DEMOCRAZIA PROLETARIA

quotidiano dei lavoratori

sabato 14 giugno 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 136
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

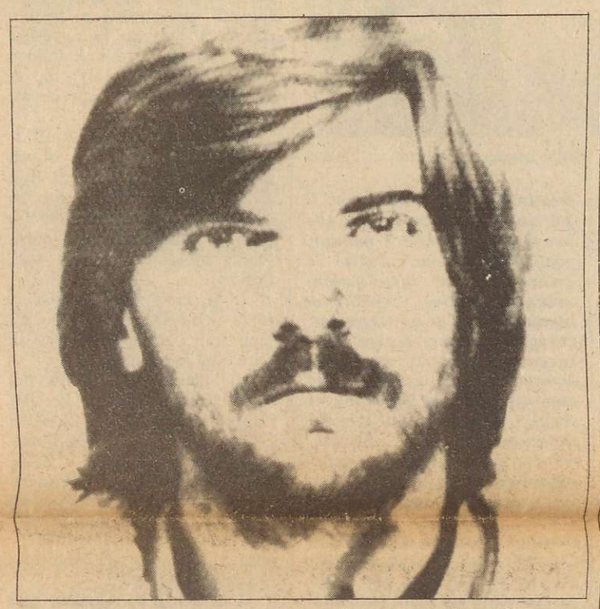
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

ASSASSINATO DAI FASCISTI

a Reggio Emilia un compagno di Lotta Continua

Alceste Campanile, 22 anni, avanguardia del movimento studentesco era stato minacciato di morte due mesi fa dagli squadristi - È stato ucciso con due colpi di pistola al capo e al petto - Il suo cadavere è stato ritrovato in campagna a 20 chilometri da Reggio Emilia - Manifestazioni ieri sera nel capoluogo emiliano - La magistratura dichiara che non le interessa il movente politico dell'atroce assassinio mentre la polizia indaga «in tutte le direzioni» - Vennero fatte indagini sui fascisti che minacciarono il compagno?



Il compagno Alceste Campanile.

Reggio Emilia, 13

I fascisti hanno assassinato un altro compagno. E' il settimo compagno che cade in meno di due mesi sotto i colpi dei fascisti o della polizia. Alceste Campanile, 22 anni, militante di Lotta Continua, avanguardia del movimento studentesco, attivo antifascista, è stato trovato questa notte poco dopo la 1,30, cadavere su un viottolo di campagna a circa 20 chilometri da Reggio Emilia. Due pallottole mortali, una al capo e una al petto, lo avevano ucciso sul colpo, non più di un'ora prima.

Dai primi particolari che apprendiamo tutto lascia credere che si sia trattato di una esecuzione sommaria: con tutta probabilità il compagno Campanile è stato ucciso dapprima con un colpo alla nuca poi, mentre era a terra, gli hanno sparato ancora al petto. Vicino al cadavere è stato trovato un bossolo vuoto e a non più di cinquanta metri dal suo capo un proiettile di pistola.

Campanile era stato visto, per l'ultima volta ieri sera a Reggio Emilia, dove abitava, intorno alle 21, 30; quattro ore più tardi il barbiere di Montecchio, che si trovava per caso a passare sulla strada provinciale che collega Montecchio a Sant'Ilario d'Enza ha scorto, illuminandolo con i fari della macchina, un corpo supino. Ha dato l'allarme e ha chiamato subito un medico. Il riconoscimento è stato complicato dal fatto che addosso al compagno non sono stati trovati i documenti; nel corso della notte due amici lo hanno identificato.

Alceste Campanile era stato minacciato anche recentemente dai fascisti, la sua militanza politica lo aveva portato alla testa delle lotte e quindi in città era ben conosciuto.

Frequentava il secondo anno del dipartimento artistico dell'Università di Bologna. A Reggio era stato studente del liceo scientifico dando il suo contributo di militanza politica al collettivo studentesco dello stesso liceo. Da più di un anno e mezzo era entrato a far parte di Lotta Continua, e dopo aver portato avanti l'intervento all'istituto Zamelli, ultimamente si dedicava all'attività politica fra i giovani.

Ma il fatto centrale è che Alceste Campanile, proprio per la sua attività antifascista, era stato non più di due mesi fa minacciato a mano armata dai fascisti a Reggio Emilia. Mentre insieme ad altri compagni distribuiva un volantino davanti all'istituto Zamelli erano intervenuti in forze per stracciare i volantini e Alceste, in particolare, era stato minacciato di morte.

Questa notte è scattata la rappresaglia forse per mano di quegli stessi squadristi (ma la polizia li conosceva?) che due mesi fa lo minacciarono.

Oggi a Reggio tutti i partiti del comitato antifascista hanno condannato, in una riunione convocata sui fatti, il delitto di chiara marca fascista, decidendo fra l'altro di sospendere la campagna elettorale in segno di lutto. Questa sera le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno manifestato accanto ai compagni di Lotta Continua, mentre il comitato antifascista ha preferito indire una propria manifestazione in piazza della Libertà, rompendo l'unità delle forze della sinistra.

Nonostante l'evidente matrice politica dell'assassinio, polizia e magistratura non hanno esitato ad indirizzare le indagini in «tutte le direzioni». Un compagno anarchico operaio alla Gallinari, è stato prelevato questa mattina dalla polizia durante l'orario di lavoro e interrogato a lungo sui suoi rapporti con Alceste.

Ma ciò che lascia esterefatti e pone gravi interrogativi sono le dichiarazioni rilasciate a caldo dal dottor Bruno Boi, *procuratore capo della repubblica di Reggio Emilia.*

Questo solerte funzionario della magistratura ha avuto il coraggio di affermare che *«tutte le ipotesi sono valide. A noi per il momento non interessa scoprire un eventuale movente politico, bensì accertare tecnicamente come è stato ucciso e scoprire l'assassino».*

La gravità di simili affermazioni è solo da imputare alla deformazione professionale del magistrato o fanno parte di un disegno appena abbozzato per coprire le responsabilità, anche istituzionali, di quanto è avvenuto, e sminuirne la portata?

Un dato è comunque certo. Appena si è diffusa la notizia dell'assassinio le fonti di stampa «ufficiali» - l'Ansa in particolare - hanno tentato di divulgare per vie interne la versione che

Ettore Mazzotti

SEGUE A PAG. 2

Un frutto della crociata fanfaniana

Questa campagna elettorale, che Fanfani e la Dc avevano voluto piena dei clamori sull'ordine pubblico e delle azioni sanguinose dell'estremismo «rosso» di Nap e Br, si chiude nel nome dell'antifascismo. Nella sua ormai lunga e coraggiosa lotta contro il fascismo, la sinistra rivoluzionaria ha avuto un altro caduto, il compagno di Lotta Continua Alceste Campanile, assassinato freddamente a Reggio Emilia dai fascisti.

C'è in questo crimine, bestiale e premeditato, il segno di una grande, storica sconfitta.

Sconfitta innanzitutto dei fascisti e del loro partito, il Msi, che, protetto e foraggiato dalla Dc, non ha trovato nella campagna elettorale nessuno spazio per la propria insensata demagogia. Ovunque grandi masse di lavoratori e di giovani (con alla testa, sempre, i rivoluzionari) hanno circondato, isolato, impedito i comizi e la propaganda dei missini e del fucilatore Almirante. Il Msi è rappresentato in Parlamento, può parlare in televisione, ma nella coscienza dei lavoratori è un partito morto, senza più diritti. Di qui le reazioni disperate: i fascisti bruciano alcune sedi politiche o sindacali, uccidono, ma non sono che gli ultimi colpi di coda di una bestia ferita a morte.

L'altro fallimento, certamente il più importante, è quello del

SEGUE A PAG. 2

Ennesima strage di operai vicino a Brescia: tre morti e undici feriti gravi

Un capannone, dove era situata una piccola fabbrica per la lavorazione del peltro, è esploso a causa di una fuga di gas - Dalle prime testimonianze raccolte sul luogo della tragedia, risultano molto gravi le responsabilità dei proprietari della piccola fabbrica

BRESCIA. I primi soccorritori sul luogo della tragica esplosione ricercano i corpi delle vittime *(telefoto Ansa).*

Brescia, 13

Tre operai sono morti e undici sono rimasti feriti gravemente (tre si trovano in sala di rianimazione) in seguito a un'esplosione verificatasi questa mattina poco dopo le otto nella Ceselleria Bresciana, una piccola fabbrica di Roncadelle (Brescia) che lavorava il peltro e occupava una ventina di dipendenti. La catena delle «morti bianche» continua.

Le vittime sono Emilio Gnocchi di 25 anni, schiacciato da una lastra di cemento e morto subito dopo il ricovero in ospedale; Daniela Bianchetti di 19 anni; Adriana Corani Baresi di 35 anni, zia di Daniela. I feriti finora accertati sono undici: Ennio Cristini di 17 anni, prognosi 40 giorni, Giovanni Sclavini, 24 anni, prognosi 40 giorni; Enzo Benevini, 24 anni, prognosi 30 giorni; Pietro Frassine, 24 anni, prognosi 30 giorni; Oscar Corbeni, 27 anni, prognosi 20 giorni; Giampietro Mattanza, 19 anni, prognosi 10 giorni; Angelo Franzoni, 39 anni, prognosi 8 giorni. Claudio Preti di 15 anni, Angelo Pasquali di 59 e Claudio Scutra di 40 anni sono ricoverati in condizioni gravissime nel reparto rianimazione.

Dovranno essere accertate le responsabilità dei quattro proprietari, Angelo Franzoni, Claudio Scutra e i due fratelli Gnocchi.

La tragedia è avvenuta esattamente alle otto meno un quarto di stamane. Alla «Ceselleria Bresciana Peltri d'arte» di Roncadelle, alla immediata periferia ovest di Brescia, il lavoro era iniziato normalmente. Alle 7,30 gli operai infatti sono entrati come tutti i giorni.

Sembra che una fuga di gas propano, da un serbatoio appena installato nella fabbrica, abbia reso l'ambiente saturo di gas. Alle otto meno un quarto, quindici minuti dopo l'ingresso degli operai, tutto il paese di Roncadelle è stato scosso da una violenta esplosione.

Ai primi soccorritori, alla popolazione di Roncadelle, lo spettacolo è apparso desolante. Ovunque una enorme nube di polvere, una massa enorme di macerie, una specie di buco fra le cascine, sotto il quale si udivano gemiti e lamenti. Sono state estratte rapidamente otto persone. La prima ad essere ritrovata è stata Daniela Bianchetti di 19 anni, morta, il secondo è stato trovato sotto una catasta di legni e travi; si trattava di Emilio Gnocchi di 25 anni, era ancora in vita, quando è stato messo sull'auto-ambulanza, ma è arrivato all'ospedale di Brescia morto. La terza persona che io ho potuto vedere estrarre dalle macerie era letteralmente

L. V.

SEGUE A PAG. 7

Una campagna elettorale segnata profondamente dalla forza operaia

I comizi che hanno concluso ieri la campagna di Democrazia Proletaria - A Milano Biorcio, capolista alle regionali, ha ribadito la impraticabilità del compromesso storico - I discorsi di Canu, Battaglino e Corvisieri a Torino, di Campi a Salerno

Si è conclusa ieri la campagna elettorale, con un'ultima serie di affollati comizi.

In piazza del Duomo a Milano, ieri pomeriggio dopo un intervento del compagno Paolo Lombardi, il militare candidato di Democrazia Proletaria a Udine colpito da mandato di cattura nei giorni scorsi, hanno preso la parola Roberto Biorcio, della segreteria nazionale di Ao, capolista alle regionali lombarde, e Lucio Magri.

Il compagno Biorcio ha sottolineato il carattere diverso di questa campagna elettorale, segnata dalla forza operaia, che ha costretto tutti i partiti a far riferimento, volenti o nolenti, nel corso della campagna, ai nodi politici centrali: la crisi del regime Dc, la dinamica della crisi economica e i costi che i lavoratori seguitano a pagare. Anche Pci e Psi hanno dovuto subire l'impatto con queste tematiche, sia nei contenuti dati alla campagna che nell'indurimento della polemica con la Dc cui sono stati costretti. E tuttavia hanno mantenuto le loro scelte strategiche imperniate sulla collaborazione con la Dc. In particolare il Pci ribadisce la linea del compromesso storico, impraticabile per condizioni economiche e politiche e perchè la Dc si sposta, per uscire dalla crisi, sempre più decisamente a destra. Il compromesso storico continua a indebolire il movimento operaio, esponendolo all'attacco democristiano.

Con la forza del movimento operaio, ha concluso Biorcio, tutti devono ormai fare i conti; la Dc con l'intenzione di liquidarlo, il Pci di barattarne la forza in cambio del compromesso storico, noi di Democrazia Proletaria vogliamo invece che esso possa giocare sempre più fino in fondo tutta la sua forza. A Salerno, in piazza Repubblica, ha parlato ieri sera il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao.

Noi non ci presentiamo, come tutti i partiti, per fare delle promesse, ha detto, ma per

SEGUE A PAG. 6

Torino

A Torino molti compagni della sinistra rivoluzionaria, ma soprattutto molti proletari dei quartieri e delle fabbriche hanno assistito ieri sera al comizio conclusivo di Democrazia Operaia. La forza politica della lista di movimento si è toccata con mano a Porta Palazzo, con la presenza di numerosi compagni che forse si avvicinano per la prima volta alla proposta rivoluzionaria.

SEGUE A PAG. 6

MILANO PIAZZA DUOMO. Un aspetto del comizio di chiusura della campagna elettorale di DP mentre sta parlando il compagno Biorcio, capolista alle regionali.

DALL'INTERNO

Chiusura della campagna in un clima di sconfitta per Fanfani e per la Dc

L'appello televisivo per Democrazia Proletaria e per il Pdup del compagno Vittorio Foa
Il Psi: «La partita è tra Psi e Dc» - Berlinguer: «Dissenso con Cunhal» - La Dc: «L'ordine è i problema principale» - Il Pri: «Il centro sinistra è l'unica soluzione»

Il folklore più deteriore della campagna elettorale si è ormai messo in moto: le agenzie di stampa informano sui luoghi ove si recheranno a votare i «big», dal presidente Leone al presidente del Senato, il dc Spagnolli. Ieri sera, poi, tutti i partiti hanno rivolto i loro appelli finali agli elettori Tutti i leaders hanno parlato, a chiusura della campagna, nelle maggiori città.

Discorsi, questi, tutti rivolti a cacciare nella testa degli elettori gli slogans, le parole d'ordine con cui ciascun partito ha cercato di caratterizzarsi durante la campagna.

De Martino, ad esempio, chiudendo la campagna a Napoli e Roma, ha affermato la *«necessità di creare nuovi rapporti di forza con un indebolimento della Dc e un rafforzamento del partito socialista italiano anche per respingere in modo definitivo l'ipotesi centrista, che è già politicamente battuta.»* Gli ha fatto eco, in televisione, il presidente del partito, l'anziano Pietro Nenni, il quale ha detto che Fanfani ha strumentalizzato *«problemi che la Dc aveva lasciato marcire per anni»*. Ed è quindi giusto *«dire che la partita elettorale si gioca tra la Dc e il Psi e può risolversi positivamente se più voti andranno ai socialisti e meno voti alla Democrazia Cristiana.»*

Berlinguer si è difeso sulla questione portoghese affermando la necessità in Italia di *«una pluralità di partiti»* e che vi è «dissenso» tra Pci e Pcp. In televisione, poi, ha lamentato le difficoltà in cui la politica fanfaniana ha gettato *«aziende artigiane, commerciali, tante piccole e medie industrie,»* per concludere poi con l'ennesimo, ipocrita appello a non disperdere i voti *«come avvenne purtroppo nel '72»*. Il segretario del Pci sa benissimo che per un migliaio di motivi almeno le elezioni del '72 non sono paragonabili alle attuali.

Il tema dell'ordine (mentre veniva ritrovato il corpo del compagno Campanile, assassinato dai fascisti) è stato scelto dal «ras» democristiano Piccoli, il quale ha detto che esso *«ha costituito il comune denominatore di più partiti e di più schieramenti»*, e ha poi polemizzato con il Msi e con il Pci. Fanfani, la sua ultima parola, l'aveva detta qualche giorno fa a Torino, quando aveva annunciato nuove leggi sull'ordine pubblico, una iniziativa che è stata duramente attaccata dai socialisti, in particolare Mancini.

Ad ogni modo, Fanfani ha preso la parola questa sera alle 18 a Piazza del Popolo, a Roma, davanti alle solite migliaia di poveracristi deportati nella capitale dalle provincie più oscure del Lazio.

Il segretario repubblicano Biasini, reduce dalla proibizione imposta ai due candidati della sinistra interna, De Cataldo e Mazzotti, di tenere un loro comizio a Roma, ha parlato a Cesena. Ha ribadido due punti cari al suo partito: *«la mancanza di alternativa al quadro politico attuale; la necessità di una caratterizzazione dell'azione di governo su contenuti concreti e su un nuovo metodo di gestione della cosa pubblica, ispirato a criteri di imparzialità e di efficienza.»* La qual cosa, detta da un fedele alleato della Dc, suona decisamente umoristica.

Del Psidi, si ha finora notizia che abbia parlato il vicesegretario Tedeschi (da non confondere con il missino). Costui, noto come «sinistro» ha sostenuto che un *«mutamento dei rapporti di forza»* è *«difficilmente prevedibile»*, e che, in questa situazione, il Psdi assolve alla funzione di *«cerniera»* del centro-sinistra.

Non ci crede nessuno, ma non importa; forse il 15 qualcosa cambierà. Anzi, certamente.

P.L.S.

L'intervento del compagno Foa

Il compagno Vittorio Foa ha rivolto l'appello agli elettori per il voto alle liste di Democrazia Proletaria e del Pdup: «Vorrei subito dire - ha esordito - due parole non sul modo di votare, ma sul diritto di votare. A noi risulta che moltissimi soldati - si si parla di oltre 60 per cento - per ragioni e pretesti vari di servizio - non sono posti in condizioni di votare. Io vorrei fare il più caldo appello a tutti coloro che sono in condizioni di esercitare pressione sul governo e sui comandi militari perchè i soldati, a tutti i soldati, sia reso possibile il voto. (...)

I due simboli che vedete sono del Pdup, che rappresenta una lista di partito, e quello di Democrazia Proletaria, che rappresenta l'alleanza del Pdup con Ao e altre formazioni della sinistra. Sono entrambe il segno di una volontà di costruzione unitaria, nuova, di sinistra per cambiare sostanzialmente nel paese il modo di governare, di lavorare, di vivere. Siamo per un'espansione, una avanzata generale della sinistra, ma, all'interno di questa avanzata, abbiamo posizioni nostre, diverse da quelle dei partiti tradizionali, dei grandi partiti Pci e Psi.

Le differenze sono essenzialmente sulla Dc e sul governo sulla crisi e sulle prospettive del socialismo e sul giudizio sul capitalismo.

Cominciamo dalla Dc. Per noi la crisi della Dc è irreversibile: è un regime che dura da trent'anni e per noi bisogna voltare pagina. Io credo che sia una illusione dei compagni socialisti e comunisti pensare che la Dc, diminuendo un po' di voti, cambi il suo modo di governare. Tutto il suo modo di esistere e di vivere coincide con un regime di potere. Il compromesso storico è per noi una posizione irrealistica, perchè anche ammesso che i democristiani accettino di governare con i comunisti, siamo persuasi che il Pci non reggerebbe questa collaborazione, tanto diverso è il modo di governare della Dc - clientelare, speculativo, corrotto - da quello del Pci. E soprattutto non lo reggerebbero le masse comuniste.

L'ipotesi più realistica è un altra: è possibile che in tempi non lunghi il blocco dominante si sfasci, e se le masse popolari, il proletariato, la classe operaia avranno la forza di impedire un'avventura reazionaria di destra, si rende possibile un governo dei partiti operai».

«I due punti del nostro programma sono dunque: via la Dc e preparare le condizioni per un governo delle sinistre, lotta per la piena occupazione e lavoro per tutti. Un'ultima cosa: la dispersione dei voti. Vi è un solo voto disperso, inutile: è quello che viene dato a un partito nella cui politica non si creda. Se io credo, se tu credi che si può lottare contro l'imperialismo, che si può sciogliere il Msi-Dn, che si può combattere contro la Nato, espressione principale dell'imperialismo, che si può lottare per i contratti di lavoro, che si può e si deve liberare la donna dal vincolo feudale del divieto dell'aborto se tu credi queste cose sai per chi devi votare. Noi non offriamo nè onori, nè cariche, nè favori a nessuno. Offriamo solo lotte, lunghe e dure.»

Vota Valentini (e il Comune paga)

COMUNE DI MILANO
RIPARTIZIONE ASSISTENZA E SICUREZZA SOCIALE

Milano, Maggio 1975

Egregio Signore,

Desidero informarLa che, in occasione delle prossime elezioni amministrative del 15 giugno, ho deciso di ripresentare la mia candidatura nella lista socialdemocratica (P.S.D.I.) per l'elezione al Consiglio Comunale della nostra città.

Questa mia decisione é nata dalla certezza di aver ben operato in questi anni di Assessorato e nella convinzione che l'esperienza acquisita potrà essere utilizzata a beneficio della soluzione dei tanti problemi cittadini che ancora attendono di essere risolti.

Particolarmente sarà mia cura, se sarò riconfermato, dedicarmi maggiormente ai problemi assistenziali che in questi ultimi anni ho conosciuto e sofferto.

Sono pertanto a pregarLa qualora anche Lei ritenesse di sostenere la mia candidatura, di fare in modo che, sul simbolo del P.S.D.I. e sul mio nome, possa avere il Suo consenso e quello dei Suoi amici.

La ringrazio, comunque, e gradisca i più cordiali saluti.

Luigi Valentini

L'assessore Valentini, socialdemocratico, ha voluto informare, usando carta del Comune intestata (e quindi il denaro pubblico) i cittadini di Milano delle sue «preoccupazioni» e «sofferenze» per i *disagi patiti dai meno abbienti*, richiedendo in cambio di tante sollecitudine voti.

Valentini che ha nelle mani ben 25 miliardi per realizzare un servizio sociale quale è quello dell'Eca, che seguita ad essere disastrato, ha pensato infatti di utilizzarne un po' per farsi la campagna elettorale.

Il Msi è fuori legge: ovunque mobilitazioni

A Vicenza, a Firenze, a Livorno i fascisti parlano con difficoltà e, spesso, se ne vanno

Migliaia di compagni si sono mobilitati in tutta Italia per togliere la parola ai fascisti sulle piazze ed isolare i loro comizi provocatori, nonostante la polizia abbia ovunque fatto cordone intorno ai missini proteggendone ogni passo. La parola d'ordine di mettere fuori legge il Msi è divenuta a Firenze, Livorno, Ancona, Pisa, Vicenza un obiettivo concreto di lotta, opposto alle indicazioni smobilitanti dei partiti della sinistra tradizionale.

Così è accaduto a Livorno dove il sindaco del Pci, Raugi, ha convocato il comitato antifascista affinchè fosse negata la piazza ai compagni che l'avevano richiesta contemporaneamente ad un comizio dei fascisti.

Ma ugualmente giovedì alle 18, diverse centinaia di antifascisti si sono radunati intorno al monumento al partigiano mentre, il missino poco distante, in piazza Goldoni, arringava uno sparuto gruppetto di irriducibili protetti dalla polizia. Al termine del comizio fascista, un corteo di compagni percorreva il centro cittadino e si scioglieva nella piazza dove poco prima aveva parlato il fascista.

A Firenze durante il comizio missino in piazza Davanzati un gruppo di squadristi ha tentato di rompere l'accerchiamento dei compagni, assalendoli con caschi e bastoni. Poco più tardi la polizia sparava lacrimogeni per disperdere i compagni.

A Vicenza giovedì sera centinaia di compagni hanno partecipato al comizio di Democrazia Proletaria indetto contemporaneamente a quello del missino Franchi. A conclusione un corteo di protesta contro la concessione della piazza ai fascisti è sfilato per il centro cittadino, con la partecipazione di molti militanti di base del Pci.

«Per la prima volta a Vicenza, afferma un comunicato congiunto Ao e Pdup, l'antifascismo militante è riuscito ad affermare la sua significativa presenza contro il comizio del fascista Franchi. È una vittoria della sinistra di classe contro chi, come il Pci o la Fgci ha fatto di tutto per tenere le masse lontano dalle piazze intervenendo pesantemente sull'iniziativa proposta dalla Flm e dal consiglio di zona unitario.»

CATANZARO
Squadristi dc in azione

Catanzaro, 13

Un gruppo di compagni è stato aggredito la scorsa notte da una squadraccia di democristiani che stavano attacchinando fuori dagli spazi elettorali.

Tra gli aggressori si è distinto il segretario particolare, Merella, del presidente della Giunta regionale Ferrara.

MESSINA
A fuoco casa consigliere Msi

Messina, 13

Un tentativo di replica alla strage romana di Primavalle, e conseguente montatura, è stato messo in atto questa notte a Messina.

Un incendio è stato appiccato alla casa del settantaseienne consigliere comunale missino Antonio Sodano. Il missino ed i suoi famigliari sono stati salvati completamente illesi, mentre l'ingresso dell'appartamento è andato completamente distrutto.

Secono i vigili del fuoco un notevole quantitativo di benzina sarebbe stata versata sul pianerottolo antistante l'abitazione, fatta filtrare sotto la porta ed incendiata.

Sulle pareti delle scale, tracciate con vernice rossa e pennello, la scritta «Assassino» «Sodano morirai» e il disegno di una falce e martello.

ROMA
Suicida agente di polizia

Roma, 13

L'agente di polizia Vincenzo Rizzi, trovato morto a Centocelle, si sarebbe suicidato nel timore delle conseguenze alle quali sarebbe andato incontro dopo che gli era afuggito il detenuto Pietro Morletti, a lui affidato. Morletti era ricoverato al reparto urologia dell'ospedale S.Carlo e a Rizzi toccava custodirlo dalle 16 di ieri fino alle 24. Verso le 22 l'agente ed il recluso si sarebbero allontanati insieme dall'Ospedale.

TORINO
Attentato alla sede del Pdup

Torino, 13

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata questa notte contro la sede del Pdup al piano terreno di uno stabile in via Rolando 2. L'attentato di chiara marca fascista ha provocato un principio di incendio alla porta dello stabile, subito spento dalla pioggia che cadeva abbondante. La sede, poche ore prima si era tenuta una riunione, al momento dell'attentato, avvenuto tra la una e le due, era vuota

ANTIFASCISMO
In clinica ferito da un candelotto

Roma, 13

È ancora in clinica un compagno di Avanguardia Operia rimasto ferito durante la mobilitazione alla Garbatella contro il comizio del boia fascista Romualdi. Colpito da un candelotto lacrimogeno, il compagno ha avuto quattro costole rotte e un enfisema polmonare. Secondo le ultime notizie, i medici avrebbero escluso un intervento chirurgico, che finora era dato per necessario.

ELEZIONI
I carabinieri sparano ancora

Cologno Monzese (Mi), 13

Un giovane compagno ha rischiato, questa notte, di venire ucciso dai colpi di pistola sparati da un pattuglia di carabinieri, i quali sembrano essersi abituati a questo genere di imprese. Intorno alle 12 e un quarto un folto gruppo di compagni stava attacchinando manifesti elettorali in pieno centro, tra piazza XI Febbraio e via Indipendenza, quando si sono visti precipitare addosso alcune gazzelle dei carabinieri. I compagni temendo il peggio, hanno preso a fuggire per via Indipendenza. È stato allora che i carabinieri, estratte le pistole, hanno cominciato a sparare, in particolare contro un giovanissimo compagno che aveva avuto la sfortuna di passare accanto ad una macchina dei carabinieri. La grave provocazione si è conclusa con il fermo temporaneo di un compagno.

DP
La madre di Varalli aderisce alle liste

Al comizio conclusivo della campagna elettorale di Democrazia Proletaria è stata letta questa lettera come adesione alla lista di Democrazia Proletaria da parte dei Genitori del compagno Claudio Varalli:

«Amici e compagni,
vi porgo il saluto pieno di commozione per tutto quanto avete fatto o state facendo in memoria del mio caro Claudio. Sono certa che se la mano fascista non avesse spento il suo entusiasmo la sua vita, Claudio Varalli, sarebbe qui con voi a lottare per l'emancipazione dei lavoratori e degli studenti e per porre fine alla violenza omicida degli squadristi del Movimento Sociale».

Bassi Maria, madre di Claudio Varalli

Un comunicato di Forlani nega il voto a 130.000 soldati

Il ministero della Difesa ha diffuso un comunicato col quale, di fatto, 130.000 soldati risultano privati del diritto di voto. Affidati all'arbitrio i criteri di scelta e valutazione delle reali esigenze

UDINE. Il comizio del compagno Paolo Lombardi, soldato candidato.

Mentre da Udine arriva la conferma che i quattordici soldati democratici della Cavarzerani arrestati sono stati rimessi in libertà provvisoria ancora non si sa quale sorte sarà riservata al compagno candidato Paolo Lombardi, militante di Ao, da Roma è stato diffuso il testo del comunicato col quale Forlani ha, di fatto, escluso dal voto 130.000 militari di leva»

Il ministero della difesa ha infatti diramato oggi un comunicato relativo all'esercizio del diritto di voto per i soldati:

«Sono state emanate da tempo tutte le disposizioni atte a fornire il concorso richiesto dal ministero dell'Interno per la vigilanza dei seggi elettorali. In considerazione della esigenza prioritaria di assolvere con il personale strettamente necessario almeno i primari compiti istituzionali, come la sicurezza delle installazioni militari (caserme, depositi di munizioni esplosivi armerie parcheggi automezzi e mezzi corazzati carburanti ecc.) del notevole numero di militari che assicureranno la vigilanza ai seggi, nonchè dell'attuale situazione della forza effettiva, ridotta in conseguenza delle recenti restrizioni ed anche per l'apprezzabile numero di militari assenti dai reparti per motivi validi o per licenza (normale, agricola, di convalescenza, ecc.) il voto non potrà essere esercitato dalla generalità delle forze presenti alle armi» questo *«anche in conseguenza dei ridotti tempi elettorali che non potranno permettere ovunque la rotazione tra i militari in servizio ed in permesso»*.

Il comunicato si chiude con le assicurazioni che il ministero farà comunque il possibile per assicurare il diritto di voto al maggior numero di soldati, e che la scelta dei votanti avverrà secondo rigorosi criteri di sorteggio.

Il peso che a simili assicurazioni è possibile dare è evidentemente assai poco, se non nullo. Questo comunicato non fa che confermare, fuori dalle reticenze e dal linguaggio burocratico, la gravità delle denunce che tutte le forze democratiche hanno fatto per i gravi attentati al diritto di voto dei soldati. Nessuna assicurazione è, infatti, data circa i criteri di valutazione delle reali esigenze di servizio. In nessun conto sono neppure state tenute le proposte da più parti avanzati di distribuire i soldati comandati a servizi essenziali secondo le rispettive sedi elettorali, assicurandone così i diritti di elettore. A trionfare, in queste disposizioni, è solo l'arbitrio.

Il movimento dei soldati democratici, quindi, dovrà proseguire nei prossimi due giorni, nella campagna di denuncia contro questo vero e proprio attacco contro il movimento stesso ed i soldati antifascisti.

A Siracusa, per esempio, le forze democratiche si sono già mobilitate, come in decine di altre città italiane.

Un documento diffuso dal locale circolo Acli, da Lc, dal Pdup, dal Collettivo Camillo Torres, dal Nucleo Acli-Zona industriale, dalla Fgsi e dalla Fgci, denuncia le manovre reazionarie tese ad escludere dal voto ben 130.000 militari di leva, che, certamente, non affiderebbero il loro voto alle forze reazionarie e fasciste.

A Siracusa ed Augusta sarà ben l'80 per cento delle caserme a non poter votare!

Denunciato Pifano: fu pestato in carcere

È la seconda denuncia per il compagno incarcerato per le lotte del Policlinico di Roma

Roma, 13

È dall'ottobre dello scorso anno che il compagno Daniele Pifano, avanguardia delle lotte dei lavoratori del Policlinico di Roma, è in galera.

Per ben due volte l'ormai famoso giudice istruttore Giorgio Buogo gli ha rifiutato la libertà provvisoria, motivando la sua decisione con una presunta *«elevata pericolosità sociale»* di Daniele e la sua pervicacia nel commettere un reato che l'imprevedibile Buogo si è dato preoccupazione d'inventare di sana pianta, lo *«scavalcamento delle organizzazioni sindacali costituzionalmente previste»*.

Daniele e gli altri lavoratori del Policlinico, infatti, per lungo tempo avevano condotto una dura lotta per la regionalizzazione del complesso ospedaliero scontrandosi con la linea sindacale.

Ma cosa c'entri un fatto simile con la detenzione di Daniele (ufficilamemente motivata dall'occupazione «abusiva» di un locale del Policlinico insime a numerose lavoratrici madri per ottenere un asilo nido) è veramente un mistero.

Comunque, ad aggravare ulteriormente la provocazione messa in atto contro Daniele Pifano, è giunto nei primi giorni di giugno un altro mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Fernando Imposimato.

Si tratta di una provocazione gravissima: Daniele è stato imputato per aver *«offeso l'onore ed il prestigio»* di alcuni agenti di custodia e del medico di turno del carcere di Rebibbia all'inizio di aprile.

Recuperando giusto in tempo la «relazione di servizio» di costoro per poter applicare contro Daniele la nuova legge Reale sul cosiddette «ordine pubblico», Imposimato ed il pubblico ministero stanno cercando di nascondere dei fatti gravissimi, illudendosi di intimidire Daniele.

I fatti sono questi, così come li ha raccontati Daniele in una lettera uscita fortunosamente dal carcere: il 3 aprile, in sintonia con la campagna del quotidiano fanfascista *Il Tempo* sull'*«imminente rivolta generale nelle carceri»*, i detenuti di Rebibbia vennero sottoposti alle sei e mezzo del mattino ad un'improvvisa e massiccia perquisizione, mentre tutt'intorno al carcere erano schierati carabinieri in assetto di guerra.

Daniele, insieme ad altri detenuti, protestò contro questa provocazione e per questo venne sbattuto in cella di punizione, dopo essere stato spogliato di forza.

Per protestare contro questo sopruso, il compagno Pifano cominciò subito uno sciopero della fame e della sete che durò due giorni, finchè la mattina di domenica 5 aprile, venne portato in infermeria per una «visita» medica.

Appena giunto in infermeria Daniele, circondato da numerosi agenti di custodia, fu insultato e picchiato: fra tutti si distinse il maresciallo Torre. Il medico di turno, Pagano faceva finta di non vedere.

Dopo il «trattamento», Daniele fu trasferito a Regina Coeli dai carabinieri i quali vedendo le condizioni in cui era ridotto il compagno, per evitare qualche guaio, pretesero che il trasferimento avvenisse in ambulanza.

Ora il «dottor» Pagano, il maresciallo Grapopalo, gli agenti di custodia Castalto, Piro, Falchi, Censi e Farao tentano di vestire i panni delle vittime *«offese nel loro onore e prestigio»*, con l'aiuto del giudice Imposimato.

E Daniele dovrebbe pagare il prezzo di questa incredibile metamorfosi degli aguzzini.

Stefano Cercato

Assassinato

SEGUE DA PAG. 1

Alceste Campanile non fosse un militante antifascista, ma un personaggio dall'ambiguo passato politico.

Un vergognoso tentativo di coprire la realtà dei fatti che tuttavia non ha tardato a farsi luce.

V'è da chiedersi però se si tratti solo di necessità elettorali o se piuttosto ci siano altri motivi.

Da tempo è stata sfatata la storiella che in Emilia - «regione rossa» per antonomasia - i fascisti non hanno diritto di cittadinanza: la strage dell'Italicus lo scorso anno, lo stillicidio di agressioni a attentati fascisti nella regione dimostrano un piano preciso di fare anche e soprattutto delle «regioni rosse» una palestra «contro il comunismo». È di ieri l'altro la notizia che 27 squadristi bolognesi, fra cui due candidati del Msi, sono stati incriminati per «ricostruzione del partito fascista». Perchè si è aspettato a farlo solo oggi che la piaga è scoppiata? Solo oggi che lo squadrismo, rinfrancato dall'anticomunismo di Fanfani, si trova legittimato a uccidere i compagni? Lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo oggi con più vigore che mai, se gli squadristi hanno assassinato il compagno Alceste Campanile, le responsabilità sono anche di quei funzionari preposti allo «ordine pubblico» e quella magistratura che si rifiuta di incriminare i fascisti anche dopo che hanno compiuto gli assassinii e le stragi più efferate.

Crociata

SEGUE DA PAG. 1

disegno su cui Fanfani ha tentato di basare la ripresa dell'egemonia e dello strapotere democristiano. Il terrorismo teleguidato, la legge Reale, la protezione accordata al Msi e a golpisti come Saccuci, non sono bastati: a due giorni dalle elezioni la vera criminalità, fanfaniana e fascista, ha mostrato il suo vero volto.

Per noi, ora, il sacrificio di quest'altro nostro compagno caduto deve essere una nuova pietra miliare nel cammino verso il socialismo.

Auspicando Godot

Vivendo in un paese del terzo mondo come l'Italia, è sotto un regime autoritario, è con profonda invidia che osserviamo nazioni assai più civili, come l'India che in nome della democrazia non esitano a stangare il proprio leader. È di ieri la notizia di Indira Gandhi condannata a sei anni d'interdizione dalle cariche politiche perchè colta a servirsi a scopi elettorali dell'apparato dello stato e dei simboli della religione. A questo punto, ad ogni italiano consapevole, non può non sfuggire un sospiro. In questo paese disgraziato assistiamo si può dire tutti i giorni all'uso più spregiudicato, da parte della Dc, dell'apparato dello stato a fini elettorali. Gli agenti del Sid si sono trasformati in galoppini di Fanfani: i segretari comunali, al servizio di Gui, cercano di impedire al popolo l'esercizio di un diritto sacrosanto; enti pubblici come la Montedison e la Mafia, attraverso Cefis e Sindona, finanziano le spese del regime.

Per quanto riguarda poi l'indebito utilizzo di simboli religiosi, la vacca e il vitello di Indira scompaiono di fronte all'insegna della Dc, la croce cristiana: dove messa in croce, con spudorata arroganza simbolica, è la stessa libertà.

Meno male che abbiamo un presidente del consiglio che sa il fatto suo. L'altra sera l'abbiamo visto a Tribuna Elettorale, la risposta di Telecittà alla Hollywoodiano «La notte dei morti viventi». Il professor Aldo Moro, generando nel pubblico un'impressione di calma, ma non di fortezza, non faceva che ripetere con un filo di voce che «il governo auspica...» Oh bella! Credevamo che il governo, con tutto il potere che ha, fosse in grado non soltanto di auspicare la soluzione dei nostri problemi, ma di risolverli. Se non li risolve il governo, chi li deve risolvere? Dimenticavamo però che si tratta di un governo democristiano, quindi di un governo che prospera proprio sui nostri problemi. Inoltre è un governo servo degli Stati Uniti, per cui il presidente del consiglio, alla televisione, non può dire senz'altro «faremo questo e quest'altro» se non ha il benestare di Ford. Ecco perchè si limita ad auspicare: ma di auspicare siamo capaci anche noi. Il paese auspica da trent'anni, e si è davvero scocciato. Tutti ricordano la correzione popolare del motto mussoliniano, chi vive sperando muore cantando: vogliamo tradurla in linguaggio moroteo, in senso di omaggio al presidente del consiglio. Chi vive auspicando dunque spira evacuando, signor presidente. E quindi si faccia da parte, una buona volta, e lasci governare gli operai e i contadini che ne hanno diritto. È l'unico modo che le è rimasto di passare alla storia: non crederà mica che bastino le convergenze parallele!

Sartana

DALL'INTERNO

Quali sono stati i caratteri della seconda crociata di Fanfani e dove va la Dc?

I legami tra l'ideologia del referendum sul divorzio e quelli della «campagna criminale» sono insiti nel protagonista Fanfani - La Dc accentua le caratteristiche di costruzione di un blocco corporativo caratterizzato sugli obiettivi della maggioranza silenziosa

È trascorso poco più di un anno da quando Fanfani girava l'Italia promettendo corna ai contadini siciliani e cercando sfrontatamente di impietosire o terrorizzare gli uditori con il racconto di episodi in cui, evitando di soffermarsi sulle responsabilità democristiane nel determinare la politica di assistenza e previdenza, il divorzio diventava la causa di fatti grotteschi quali la impossibilità di godere della pensione di reversibilità in caso di scioglimento del matrimonio.

Fanfani era alla ricerca di un successo, personale e di partito, che si basasse su di una rivitalizzazione delle ideologie più basse, meschine e strumentali che avevano operato nella società italiana. Per questo aveva aperto la sua campagna a Bologna inseguendo uno sfondamento a sinistra e non perdeva occasione per rivolgersi agli operai così: *«la legge Baslini-Fortuna fu sostenuta dai voti dei partiti laici divorzisti, ma, ed è bene che non lo dimentichi nessun lavoratore, non sarebbe passata senza i voti dei comunisti.»*

La Dc cercava di presentare due schieramenti: il suo all'insegna dell'ordine sociale, condito dall'equazione *«società permissiva=società ingiusta»*, e quello degli avversari in cui radicali, comunisti, cattolici del dissenso e...*grande capitale* trescavano per disgregare la società: *«la Democrazia Cristiana non chiede un sì per sè, lo chiede per la famiglia non insidiata nella sua unità. Lo chiede per una società più ordinata. E non lo chiede solo ai democristiani»*.

Queste posizioni emergevano ad un anno esatto dalla sconfitta *pesante subita dal centro destra di Andreotti che aveva dimostrato come*, anche con un parlamento di destra, non si possa governare su di una linea smaccatamente antipopolare. E dalla caduta di Andreotti e Forlani era ritornato a galla Fanfani con una proposta che, dopo qualche mese, si sarebbe rivelata quella di sempre, superare l'instabilità connaturata alla crisi del regime democristiano rompendo con ogni politica di sia pur minima mediazione progressista e cercando invece di realizzare le condizioni di consenso semi-plebiscitario della prima legislatura in cui la Dc conquistò la maggioranza assoluta dei seggi.

Fanfani e la Dc si sono presentati al referendum con questi obiettivi e dopo essere stati sconfitti hanno persino inventato la teoria del *«partito della coerenza»*, del partito che preferisce andare all'opposizione piuttosto che cedere sui principi (la difesa della famiglia, la difesa dell'ordine, la difesa della libertà,...).

Perchè questa premessa sulla linea del referendum? In primo luogo perchè la strategia democristiana di questo ultimo periodo segna solo una accelerazione di processi innescati fin da allora (la difesa ad oltranza di ogni posizione di potere, il misto di integralismo, attivismo e spirito di crociata) e in secondo luogo perchè quando Fanfani, nel luglio del 74, finge di fare autocritica al Consiglio Nazionale traccia una concezione del partito, una visione della società italiana e dei processi di crisi in atto dentro di essa, che daranno corpo alla seconda crociata (quella che si conclude con queste elezioni).

Per spiegarmi meglio: la teoria della Dc accerchiata dai *«maomiliardari»*, la condanna senza riserve persino dei processi di adeguamento ad un quadro mutato della religione, l'ideologia dal *«quando la Dc è forte»* e dei *«30 anni di libertà»* trovano la loro origine nel discorso di luglio.

Fanfani propone la litania del partito delle libertà (dal bisogno, dall'oppressione,...), propone una società imperniata sui ceti medi, egemonizzata da una forte Dc governata da lui, cerca di riattivizzare il partito (nonostante la sconfitta del 12 maggio) ancora con un forte richiamo ideologico (in senso reazionario, naturalmente).

È emblematico di questa *impostazione un breve articolo* di presentazione ad un opuscoletto per militanti della Dc scritto da Ciccardini in vista delle elezioni. Il titolo, *«ritorno all'unità-ritorno alla forza»* esprime già il programma. L'unità e la forza vengono riferiti ovviamente non solo al partito ma anche alla società nel suo complesso: unità della Dc contro le correnti, unità dei cattolici intorno alla Dc, unità degli uomini liberi intorno alla Dc per salvare l'Italia dallo sfacelo. Fanfani ha concluso il suo comizio a Milano con questa frase da 18 aprile: *«dovrebbero votare per la Dc coloro che temono, indipendentemente dalle ideologie e dalle scelte politiche, che da un indebolimento della Dc venga una perdita di libertà»*.

Ci vuol poco a rispondere alla seconda domanda. Il moroteismo come strategia modernizzante, che garantirebbe il quadro democratico e tesa alla mediazione si è a sufficienza smascherato in questi mesi. Ce lo ricordano i nostri morti; la legge sulle armi; la legge Reale; l'impunità garantita ai fascisti proprio con la necessità di non porre difficoltà al governo.

E le sinistre democristiane? A Milano prima di Fanfani ha parlato il segretario provinciale Frigerio della corrente di Base e la sua polemica con il Psi non è stata da meno di quella di Fanfani. Ma ecco come il settimanale del partito, solitamente aperto verso Pci e Psi conduce la campagna: *«Fanfani in forma»*, mentre è stato Donat Cattin a protestare contro la ventilata espulsione di Scalia dalla Cisl.

Fanfani non è solo, o quasi, come nella campagna sul referendum.

Questa volta ci sono tutti a premere per uno sfondamento elettorale su contenuti quarantotteschi; i dc si distinguono solo tra quelli che dicono che nonostante tutto dopo le elezioni bisognerà dare un po' di ossigeno al governo Moro e quelli, come il segretario del partito, che hanno già parlato di un'altra reversabilità nelle alleanze.

Ma se le soluzioni di ricambio, che non siano un'alternativa radicale, non si vedono vediamo in che senso una certa spinta fascistizzante è andata avanti in questi mesi nell'esercizio del potere, nel blocco elettorale ricercato, nel tipo di partito che si è costruito, e nella proposta di stato da realizzare.

Nel settore dei poteri extracostituzionali grosse novità di sostanza non ce ne sono. Le partecipazioni statali continuano ad essere amministrate come un feudo del senatore Fanfani e gli unici contrasti di rilievo sono quelli che oppongono il tentativo fanfaniano di compattare senza sbavature il sistema intorno a sè, alla esistenza di spartizioni correntizie del potere stesso, per cui qualche testa viene sacrificata, ma senza mettere in discussione il principio del rapporto tra razza padrona e Dc. Anzi alcuni dei personaggi costruiti da Fanfani sono ormai così potenti da cominciare ad essere oltre che extraparlamentari anche extragovernativi.

Si può parlare di fascistizzazione?

L'altro settore, quello degli apparati occulti dello stato e degli apparati legali continua a funzionare sul ritmo della strategia della tensione e della più totale obbedienza al potere esecutivo, che poi in Italia è quasi *sempre potere Dc con una* copertura governativa. Noi non diciamo che tutto funzioni secondo la logica che quel che Fanfani propone lo stato dispone, anche se la recente sostituzione del capo della polizia fa quasi pensare ad un filo diretto. I meccanismi sono intrecciati, ma è un fatto che tempi e ritmi delle provocazioni pre-elettorali, delle dinamiche delinquenziali, dei tentativi golpisti tentati e falliti oppure solo inventati, dei successi nella lotta antinappistica, del trasformare una operazione di polizia normale in un bagno di sangue in cui non muore mai un generale Dalla Chiesa ma più spesso un semplice appuntato, tempi e ritmi di tutto questo fanno pensare ad una comune regia.

La Dc non può creare dal nulla la ripresa economica, e se la deve inventare nei comizi, ma può agire sugli apparati dello stato per dare concretezza alla tesi degli opposti estremismi o alle tesi di allarme sociale che richiedono uno stato senza garanzie costituzionali; durante la parentesi di Forlani tutto ciò era stato chiamato *«estremismo di centro»* e nel periodo fanfaniano si è indubbiamente sviluppato.

L'utilizzo della macchina dello stato si ricollega immediatamente al tipo di blocco sociale che la Dc sta tentando di ricostruire.

Tutta la fase in cui Fanfani ha battuto la grancassa della lotta alla criminalità non aveva solamente l'obiettivo di precostituire un insieme di leggi a contenuto liberticida in grado di criminalizzare la lotta politica e i movimenti di massa; insieme ad esso ce n'era un altro ed era quello di mobilitare consistenti settori di opinione pubblica su di una ideologia da «blocco d'ordine». Un blocco d'ordine fondato sugli strati più arretrati ed instabili, politicamente e materialmente, della società italiana, e quindi in primo luogo sul ceto medio.

In questa politica del blocco d'ordine convergono tanto l'obiettivo di impedire fenomeni di radicalizzazione a sinistra, agitando la bandiera della paura del cambiamento, quanto il tentativo di recuperare voti a destra perchè in una fase come questa scattano meccanismi di concorrenzialità anche tra i partiti *difensori di una comune politica* di classe.

Ma se Fanfani sembra quasi sostituire al cemento religioso il cemento dell'ordine, è pur vero che una proposta ideologica o psicologica non è da sola in grado di aggregare un consenso interclassista, o per lo meno maggioritario.

È per questo che mentre dalle lotte di questi anni sono emersi nuovi comportamenti di massa, nuove forme di lotta, una nuova egemonia operaia sugli strati intermedi, Fanfani tenta di proporre un nuovo patto di tipo corporativo. La cosa non si realizza solamente in senso ideologico (sostegno della terza via tra capitalismo e socialismo, rifiuto della lotta di classe e sua sostituzione con una visione assistenziale dei rapporti tra le classi in cui un ruolo preminente spetta allo stato e alla chiesa), Fanfani sta cercando di rivitalizzare quella rete di associazioni meno toccate dall'influenza operaia e che in passato hanno costituito il corrispondente di ciò che il Pci ha chiamato tessuto democratico.

Seguiamo su «Il Popolo» la progressione della campagna elettorale del segretario della Dc. Il 24/5 parla a Firenze a un convegno del Movimento Femminile il 26 a Verona agli artigiani, il 27 a Cremona ai coltivatori diretti, il 29 ad Ancona agli operatori del turismo, il 30 in Maremma ai pescatori e ai braccianti, il 1/6 ai candidati giovani a Campobasso, il 2 ai commercianti, il 3 non ha parlato perchè cercava di farsi vedere da Ford, il 5 ha cercato di parlare senza riuscirci agli operai di Mestre (nel senso che gli operai non c'erano), e dal 6 in poi, concluso l'elenco delle corporazioni, si è dedicato agli attacchi più violenti al Psi e alle sinistre.

Il contenuto della parte programmatica rivolta alle categorie è il solito elenco di inviti all'ottimismo o di cose da fare ma quel che conta è stringere i legami con categorie e associazioni che possono diventare, in cambio di qualche leggina, un potente veicolo di consenso.

Ecco per esempio cosa ha detto Fanfani, per l'occasione accompagnato dal ministro di cosa nostra Gioia, ai pescatori: *«Molto cammino è stato fatto da quella lontana domenica dell'agosto del '74 in cui, proprio qui a Monte Argentario, tra mucchi di sassi si incoraggiava l'allora ministro della marina mercantile Saragat* (tutto preso dal problema della scissione del Psi e dai conti in banca della Cia, ndr.) *ad affrontare i problemi della pesca. Ora le esigenze dei pescatori sono diverse* (la Dc ha inventato il motore diesel? ndr.), *più complesse e più vaste. Dobbiamo saperle soddisfare affinchè lo sviluppo del paese sia più equilibrato e diventi quindi più sicura la nostra libertà»*.

L'aggravarsi della crisi del regime che ha creato, fa sì che la Dc non possa neanche promettere molto che non sia una cosa che costa poco a lei e si sta appunto cercando di abbatere: 30 anni come i precedenti. Anche su questo terreno, quello dell'agitazione demagogica, (Mussolini vantava le imprese della *«grande proletaria»*, Fanfani difende il suo regime con i *«30 anni di libertà»*), si riscontrano segni di deterioramento del carattere democratico-parlamentare del regime democristiano e compaiono le caratteristiche dello stato autoritario di tipo fascista.

In una prospettiva politica di questo genere Fanfani si è buttato a pesce nel personaggio. Al comizio che ha tenuto a Milano, di fronte a un pubblico mugghiante per il ritardo si è fatto annunciare così: *«Via radio ci è stato comunicato che Lui è già in città»* e quando è arrivato sul palco ha salutato militarmente. Ma al di là degli elementi di contorno o di tipo caratteriale (quando non lo chiamano Lui lo chiamano Presidente ed egli personalmente ama citarsi in terza persona, come Giulio Cesare) è il tipo di svolta che ha cercato di imprimere alla politica governativa e democristiana a far ritenere che, con la seconda crociata, le tendenze di tipo autoritario abbiano fatto un salto di qualità: lo indicano il richiamo alle Conf-corporazioni (confcommercio, conf-artigianato, coldiretti,...), l'attacco esplicito al movimento operaio con i tentativi di superare la perdita delle Acli proteggendo e stimolando le attività scissioniste tramite l'Mcl, i Gip e Scalia, lo indica l'accelerazione del tentativo di criminalizzare le lotte che va di pari passo con la tracotanza democristiana nel cancellare progressivamente aspetti essenziali dello stato di diritto.

A questi elementi se ne aggiunge un altro: la campagna elettorale democristiana ha assunto toni di anticomunismo direttamente mutuati dai fogliacci fascisti. Lo dimostra tutta la campagna di coinvolgimento del Kgb nelle imprese brigatesche, il sistematico stravolgimento dei fatti nel penoso tentativo di dimostrare che gli amministratori del Pci sono dei ladri, lo provano le associazioni, un po' ardite in effetti, tra fascismo e partito comunista nel tentativo di presentare il regime democristiano come l'unica alternativa all'autoritarismo. E si badi bene che l'associazione fascismo-comunismo non viene posta secondo l'ideologia della lotta agli opposti estremismi, come esistenza di poli di una contraddizione entrambi da scartare, ma come indentificazione.

È una storia vecchia; è la storia della strategia della tensione, una storia che a furia di svolgersi comincia a vedere la fine della divisione dei compiti. I nazi-fascisti politicamente realisti, i sognatori di un regime presidenzialista gli strateghi della «guerra al comunismo» hanno capito che c'è posto per loro nella Dc.

È solo così che si spiegano certi «infortuni» capitati a Fanfani nell'ultimo periodo. La nomina del nazista Lombardo a capo dell'Istituto italiano di studio delle classi medie (un istituto promosso dalle confcorporazioni) viene annunciata contemporaneamente al lancio della campagna sui 30 anni di libertà. Si scopre che un altro dei personaggi impegnati in prima linea con Ciccardini, Pietro Giubilo, proviene dalle file della provocazione nazimaoista e dal confronto tra gli scritti dei tempi di Rauti e quelli attuali emerge una singolare continuità di ispirazione, a parte ovviamente l'uso di un linguaggio più perbenista.

A leggere gli articoli dei vari Guiso, Cavedon, Ceccherini sul «Popolo» viene il dubbio che anche loro siano stati camerati di Lombardo o almeno ne siano diventati alunni.

Che conclusione trarne? La conclusione l'ha data lo stesso Fanfani accelerando progressivamente i toni anticomunisti della sua campagna in sintonia con la costruzione di un partito in cui la nuova ala sinistra siano quelli di Comunione e Liberazione e il centro sia la massa di un ceto medio corporativo.

I ciellini stanno svolgendo in questa campagna elettorale una funzione di propagandisti-militanti come alla Dc non succedeva da tempo. Fanno i manifesti col pennarello nei paesini e si fanno propaganda a pagamento sui grandi settimanali di centro destra. La loro tesi è *«battere il Psi, il partito di Agnelli, rafforzare la Dc il partito anticapitalista»* e gli si aggrega il presidente della Confcommercio Orlando, sull'altro versante, *«non possiamo lasciare spazio all'avanzata di un antisistema negatore della libertà»*.

Uno scorcio del comizio di Fanfani agli operai di Mestre. Gli operai non ci sono andati, ma i «30 anni di libertà», con tanto di scudo, manganello e bandiera bianca non sono mancati *(foto di Antonella Barina)*.

Le falsità di Bartolo Ciccardini

Ma lasciamo parlare Ciccardini per vedere come ogni riferimento storico venga falsato in nome di una visione catastrofica del ridimensionamento democristiano. *«Dopo aver fortemente contribuito nel 1946, all'esito del referendum con la sua scelta repubblicana,* (la Dc non si espresse, ndr), *una Dc solida e unita ha ottenuto il 18 aprile del 48, quasi la maggioranza assoluta dei voti. Dopo le elezioni politiche del 53 il quadro è mutato* (sconfitta della legge truffa,ndr). *La Dc era più debole, gli alleati alzavano il prezzo della loro collaborazione...anche in quegli anni il paese è andato avanti, ma la Dc non aveva più la forza sufficiente per una politica che eliminasse gli squilibri tra ceti e zone del paese. Una Dc più forte ha potuto superare, dopo il 58* (dal 40 per cento al 42 per cento soltanto, ma è un successo di Fanfani che nel frattempo ha costruito il regime dc, ndr), *le vicende della Domus Mariae* (quando Fanfani è messo in minoranza e nascono i dorotei, ndr) *e la crisi connessa al governo Tambroni* (come se si trattasse di un fatto successo per caso e contro la volontà della Dc, ndr). *I ministeri guidati dalla Dc hanno riacquistato autorità e incidenza...Negli anni successivi ogni pur lieve insuccesso elettorale ha condotto ad un indebolimento della Dc, non solo rispetto all'opposizione, ma anche di fronte alle pretese dei partiti alleati. Il clima di cui ancora oggi si sentono le conseguenze, fatto di minore autorità dello stato e di eccessive condiscendenze a spinte anarcoidi, nasce dalla minor forza della Dc...La crisi attuale è una fra le più gravi del dopoguerra. Un insuccesso della Dc la renderebbe più pesante e forse irresolubile»*.

Come si vede non c'è solo il falso storico clamoroso. Si esprime un giudizio preciso sulla situazione attuale e su quello a cui si aspira. Se fosse stato per la Dc Valpreda sarebbe ancora in galera, non solo ma di casi come il suo ce ne sarebbero stati a decine, e perchè no, avremmo magari avuto qualche golpe bianco, garantito dalla logica del 51 per cento.

Si potrebbe affermare che il caso Ciccardini non fa testo, se non si trattasse invece di un astro diventato direttore della Discussione e responsabile stampa e propaganda proprio in coincidenza con la trasformazione degli apparati democristiani avvenuta con il lancio delle crociate fanfaniane. Quali ne sono le caratteristiche e quali ipotetiche soluzioni di ricambio esistono ancora all'interno della Dc?

A resistere è il movimento operaio

Nei confronti delle sinistre Fanfani è andato in progressione: il 13 maggio ha parlato di reversibilità delle alleanze, che comè noto è l'anticamera del centrismo, ed ha terminato il 6 giugno affermando che *«gli elettori che lo premiano* ((il Psi, ndr) *recano danno all'Italia»*. Nella stessa occasione è stato esplicitato il programma del dopo elezioni. Concordare una definizione dei problemi e delle soluzioni *«nel rispetto delle seguenti priorità: ordine per consolidare la libertà; libertà ed ordine per favorire la ripresa dello sviluppo; con lo sviluppo nella libertà e nell'ordine, proseguire ed estendere riforme sociali; riforme, sviluppo, libertà, ordine per consolidare la democrazia in Italia e concorrere alla pace internazionale»*.

Si noti che il governo d'ordine viene richiesto a neanche un mese dall'approvazione del progetto Reale (l'appetito vien mangiando e dovrebbero rifletterci i riformisti), si noti che dai tradizionali due tempi siamo ormai arrivati ai quattro tempi. La Dc non ha paura di dire esplicitamente a cosa punta e mentre Lombardo la tranquillizza affermando che, nelle società post-industriali il ceto medio rappresenta il 70 per cento della popolazione, si costruisce una visione della società italiana fatta di piccoli industriali, esercenti, operatori turistici, coltivatori diretti, *«spina dorsale economica del nostro paese»*. E si aggiunge che l'Italia è il *«paese dove da sempre gli operai si specializzano e diventano artigiani e poi piccoli imprenditori»*, con il che non si capisce dove si riproducano gli operai a meno di pensare ad una classe in via di estinzione.

Ma c'è una ragione per la quale Fanfani e la Dc continuano a dimenticarsi della classe operaia, oppure se ne ricordano per tentare di distruggerla strutturalmente o attaccarla politicamente.

Allo stesso modo c'è una ragione per cui in questa campagna elettorale l'unità politica dei cattolici è stata sostituita dall'unità politica dei ceti medi corporativizzati.

Le due ragioni stanno in quei due grandi processi in corso oggi in Italia, il secondo condizionato dal primo, anche se non completamente: l'esistenza di un movimento proletario in via di rafforzamento, la liberazione di larghi settori di masse popolari dall'uso clericale e reazionario delle credenze religiose.

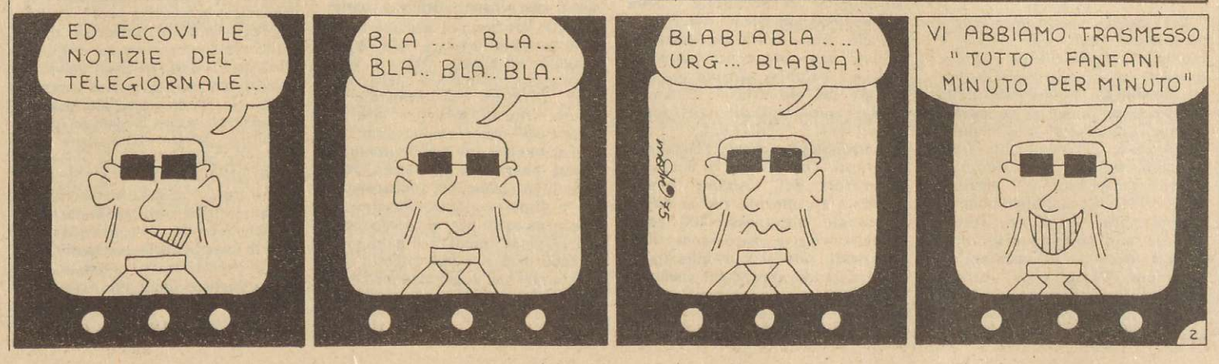
In effetti il movimento di lotta, sia esso quello di fabbrica sia esso quello rivoluzionario sul terreno delle riforme, ivi compresi gli studenti, si sta dimostrando come l'antagonista organico della Dc,, l'elemento che assegna al regime attuale caratteristiche di democraticità nonostante la Dc cerchi di battere una strada autoritaria. A questo movimento che sempre di più costruisce momenti di contestazione politica si affianca validamente la crisi dell'interclassismo cattolico, la crisi cioè di uno degli elementi principali di consenso a questo sistema.

La sinistra rivoluzionaria si presenta per la prima volta in modo consistente alle elezioni. Queste sono anche le prime elezioni del compromesso storico, che si presenta come fallimentare prima ancora di essere sottoposto al vaglio elettorale.

Sono le elezioni da cui si dovrà misurare in che misura determinati processi, evidenziati dal referendum in modo massiccio, e confermati in singole situazioni con l'esperienza della Sardegna e del Trentino, abbiano assunto una dinamica di disgregazione del regime democristiano.

Senza attendersi miracoli da esse (le elezioni sono un indicatore e per di più parziale) ci andiamo guardando con attenzione a tre elementi: allo spostamento a sinistra alla sua dimensione ed estensione, come fattore di accelerazione dei processi di alternativa e come fattore destabilizzante a livello politico; nell'ambito dello spostamento a sinistra riteniamo importante una affermazione della sinistra rivoluzionaria come fattore moltiplicatore dei processi di costruzione dell'alternativa rivoluzionaria; nell'ambito infine del probabile ridimensionamento democristiano dovremo guardare alla distribuzione di esso nelle diverse zone del paese e al ruolo svolto all'interno di esso, da esprienze quali quella dei cristiani per il socialismo.

Claudio Cereda



LOTTE PROLETARIE

OM: sciopero generale di zona proposto dalla Flm contro la repressione, per l'occupazione

Gli operai della Om di Milano sono decisi a continuare la lotta - All'assemblea aperta di giovedì pomeriggio è intervenuto il compagno Franco Calamida per Democrazia Proletaria - I commenti alla aggressione poliziesca: «In una guerra le prime avanguardie possono perdere, ma poi rientrano e arriva il grosso»

«Mi han puntato la rivoltella alla tempia» racconta un operaio dell'Om *«non potevo muovermi, neppure gli altri compagni erano in grado di intervenire, i carabinieri li tenevano a bada con i mitra, per quel che ho visto io questa notte poteva esserci il morto»*. Sono le discussioni al picchetto, il pomeriggio dopo l'attacco poliziesco, quello che ha consentito al padrone Fiat di trasferire in Francia i macchinari per la produzione dei carrelli elevatori. La Questura ha precisato che l'operazione *«si è svolta nella massima compostezza, senza bisogno di alcun intervento particolare»*. Tutte le prese di posizione sindacali sottolineano la gravità dell'attacco al diritto di sciopero e ammettono che è stato condotto *«armi alla mano»*. La Flm nazionale ritiene anche *«necessario realizzare un chiarimento con le autorità di polizia»*. Ma per gli operai presenti al picchetto le cose sono già chiare: *«eravamo un centinaio, se ci fosse stata tutta la fabbrica la polizia non attaccava, se lo faceva la respingevamo, l'abbiamo fatto in passato, lo faremo ancora»* e un'altro aggiunge: *«noi volevamo trattare per la garanzia del posto di lavoro, il padrone ha scelto la guerra»*. Non c'è nessuna esitazione nella volontà di continuare la lotta nessun senso di sconforto o sfiducia anzi maggior unità una più forte spinta alla radicalizzazione dello scontro. Il fronte di lotta si è fatto più compatto: le fabbriche della zona Romana, la Sampas, la Tibb, la Arrigo Pini e molte altre comprese quelle del gruppo Fiat le filiali e l'Autobianchi di Desio, si sono schierate a fianco dell'Om per la stessa lotta.

«Non basta» commenta un compagno *«se si muove la polizia dobbiamo muoverci tutti»*. Con la coscienza di una grande forza c'è anche la convinzione che lo scontro per difendere il posto di lavoro non abbia le giuste dimensioni, la necessaria organizzazione e chiarezza di obiettivi. In Lombardia ci sono 65.000 disoccupati, oltre 200.000 in cassa integrazione che ha pagato nei primi 4 mesi del 75 un importo due volte superiore a tutto il 74, sono dati che riporta «l'Unità». Nella zona Romana, e non è la sola, il piano è lo *smantellamento delle fabbriche, per farne zona residenziale «ci vogliono venire i signori e mandano via gli operai»*; è vero, si tratta di un piano per l'espulsione de proletari dalla città, si tratta di disperderli per meglio controllarli per frantumare la forza e l'organizzazione operaia.

Tutto questo viene ribadito nell'assemblea, una assemblea carica di tensione di lotta che chiede precise indicazioni per andare avanti. Introduce un compagno del Cdf, ricorda che solo la classe operaia ha difeso le libertà democratiche, ha condotto la battaglia antifascista e indica come continuare la lotta saldando l'obiettivo dell'occupazione a quelli della piattaforma: ambiente di lavoro, qualifiche, cottimo.

Dopo il noioso piagnisteo di un distinto esponente del Psi sulla cattiveria del governo che limita i poteri delle Regioni, interviene per Democrazia Proletaria il compagno Franco Calamida: *«Dobbiamo partire da questa convinzione»* precisa *«che i livelli di occupazione dipendono dai livelli e dall'unità della lotta. C'è una grande spinta di lotta, una forte volontà di risposta: si è lottato durante la crisi, quando non c'era il governo, si lotta oggi in periodo elettorale. I padroni intendevano passare come carri armati sul movimento operaio macinando centinaia di migliaia di posti di lavoro non ci sono riusciti. La classe operaia italiana ha saputo resistere, questo pone le condizoni per riprendere l'avanzata. I padroni hanno usato l'arma del ricatto e della paura, ma oggi cominciano ad aver loro paura, e proprio, perchè non hanno vinto.*

Ma non dobbiamo nasconderci che ogni giorno, in ogni fabbrica si perdono posti di lavoro, quasi 500 negli ultimi tempi solo qui all'Om. Questo significa che dobbiamo organizzarci meglio, portare il livello dello scontro allo stesso livello che i padroni impongono sono loro che hanno aperto lo scontro frontale. Parlano di ripresa, ma si tratta della «pianificazione della disoccupazione». Cosa è successo in questi anni? Ci hanno promesso lavoro e benessere oggi ci dicono che si produce troppo, che bisogna licenziare che c'è la crisi che è un male inevitabile, che tutti dobbiamo fare sacrifici Ma noi sappiamo che tutto quanto succede al mondo è fatto è voluto dagli uomini. Sappiamo che questa crisi è la vera faccia del capitalismo è la sua natura più profonda e feroce, l'hanno costruita i padroni, anche durante il «miracolo economico», e per i 2 milioni di emigrati e per i disoccupati la crisi c'era già allora. In 30 anni sono stati esportati 30.000 miliardi. Cosa abbiamo oggi? I milioni di operai in cassa integrazione, 800.000 posti di lavoro in pericolo, oltre 2 milioni di disoccupati. C'è un solo settore in espansione: abbiamo un poliziotto ogni 276 cittadini.

Ma abbiamo anche capito con chiarezza una cosa: c'è un responsabile. Gli abbiamo dato un nome quando abbiamo lottato per la casa, con le occupazioni, per i trasporti, con la mobilitazione dei pendolari, quando la spinta egualitaria, forza e obiettivo delle nostre lotte, esprimeva l'esigenza di una società diversa, senza licenziamenti, senza cassa integrazione.

Il nome di questo nemico che sempre ci siamo trovati di fronte è Democrazia Cristiana. Il suo potere fatto di mafia, clientele e fascismo va abbattuto e non è possibile cercare nello stesso tempo di sconfiggerlo e di farselo alleato. Non è possibile combattere una guerra senza conoscere il nemico, non è possibile alcuna alleanza, alcun tattato di pace, alcuna tregua con chi si appresta a scardinare l'organizzazione operaia.

Il non aver capito questo ha portato a subire e accettare i «decretoni» antipopolari, agli aumenti delle tariffe pubbliche e le leggi liberticide. Nessuna politica sindacale in difesa delle condizioni di vita è credibile se non blocca le iniziative del governo per restringere i consumi , nessuna politica in difesa della democrazia è credibile se concede all'avversario nuovi strumenti di repressione. Sindacalisti arrestati, sedi sindacali perquisite (e mai più un poliziotto dovrà metterci piede), l'azione di guerra di questa notte all'OM: è mai possibile che questo non apra gli occhi a chi ancora crede che lo Stato dei padroni e dei democristiani userà le leggi liberticide contro i fascisti, che invece protegge? I nemici siamo noi, ed è contro di noi che vengono usate.

Se abbiamo chiaro questo possiamo discutere di come lottare davvero per l'occupazione. Le indicazioni vengono dalle lotte della Magneti Marelli, della Montedison che hanno respinto la cassa integrazione e dell'Alfa Romeo che in caso di applicazione unilaterale del provvedimento vedrà gli operai respingerlo entrando in fabbrica a lavorare. La cassa integrazione non và più contrattata il passo alla contrattazione dei licenziamenti è breve. Su questo fino ad oggi i padroni ci hanno creato problemi da domani dobbiamo essere noi a crearne ai padroni.

Le indicazioni vengono dalla vostra stessa lotta per impedire che andassero in Francia impianti destinati a Bari , vengono dalla ripresa dei temi degli organici, dei ritmi, del cottimo degli straordinari e delle trasformazioni in fabbrica, certo, ma in difesa delle condizioni di lavoro. Basta con la mobilità da un reparto all'altro che è il presupposto per la mobilità da dentro a fuori della fabbrica.

Senza questa forza in fabbrica non riusciremmo a far niente fuori, a battere la politica del governo con un ampio fronte di alleanze, ad ottenere vittorie, frutto della lotta e non di compromessi.

Ci sono oggi, centinaia di vertenze aziendali aperte: così prepariamo il terreno per i contratti, il problema è solo aprirne altre e collegarle.

I padroni si credono forti, ma dopo le elezioni lo saranno meno, molto meno. La sconfitta della Dc aprirà grandi spazi alle lotte e per nuove conquiste. L'unità tra operai e studenti, tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati è la forza per vincere e vincere sull'occupazione vuol dire far arretrare e non accordarsi con la Dc, impedirle di agire, bloccarla. Sarà un primo passo verso quella società organizzata dai lavoratori per la quale tutti lottiamo».

Napoli: 100 sospesi all'Italsider di Bagnoli

Napoli, 13

Cento operai dell'Italsider di Bagnoli sono stati sospesi stamane dal lavoro in seguito alla ristrutturazione portata avanti dal gruppo.

In risposta al provvedimento un folto gruppo di lavoratori è uscito dalla fabbrica e ha bloccato per tutto il giorno i binari di una linea tranviaria.

In serata il Cdf si è riunito per decidere la prosecuzione della lotta.

MILANO
No alla smobilitazione del «Centro Lg»

Milano, 13

I lavoratori del «Centro Lg» una struttura ambulatoriale assistenziale che opera su bambini handicappati fisici e psichici, sono stati licenziati ed il centro stesso liquidato dalla Cooperativa degli utenti. I lavoratori hanno deciso di unire la lotta per la salvaguardia del posto di lavoro ad un discorso di ristrutturazione del servizio nella prospettiva del decentramento sanitario, secondo le linee della legge regionale n. 37

MONTEDISON
L'Archifar contesta Cefis e Andreotti

Milano, 13

Era venuto a Milano per mettere una medaglia al collo ai fedelissimi dipendenti avieri della Montedison, Andreotti questa mattina. Ma ad attenderlo all'ingresso della sede di via Montenapoleone ha trovato una folta delegazione di lavoratori dell'Archifar che rinfacciavano la politica recessiva attuata dal suo compare Cefis ed hanno rivendicato il diritto al lavoro per i 240 dipendenti dell'Archifar e garanzie occupazionali per la «Carlo Erba» e la «Farmitalia». Un volantino afferma che *«la Montedison appoggiata dal regime democristiano, vuole creare una situazione di monopolio anche nel settore farmaceutico, per potere usare a suo vantaggio la riforma sanitaria»*.

Torino: ogni giorno aumenta la forza operaia

La vertenza della Spa Stura si è praticamente aperta nelle lotte della classe operaia Due ore di sciopero e cortei alla palazzina

Torino, 13

Giorni decisivi per la lotta alla Fiat: si stanno precisando i piani di ristrutturazione e di attacco antioperaio di Agnelli, nelle officine si stanno facendo i passe decisivi per la generalizzazione e l'unificazione delle lotte. Ogni giorno segna una crescita della forza che viene messa in campo, della coscienza che gli obiettivi che questa fase di lotta marcheranno tutto lo scontro contrattuale, ben diversamente dai seminari di studio e dei dibattiti sul *«nuovo modello»*. Alla Spa di Stura la vertenza è, in pratica, aperta; ieri per la prima volta ci sono state battute uniche di sciopero alle meccaniche e in carrozzeria. Tutta la meccanica si è fermata per due ore al primo e al secondo turno, contemporaneamente hanno scioperato la linea e il montaggio cabine, i montaggi dei motori piccoli e grandi e la preparazione, in carrozzatura. Alle 16 c'è stato un incontro con la direzione; tre, quattrocento operai stavano sotto per *«seguire»* la trattativa. Non c'è stata nessuna reale apertura, un altro incontro è previsto per oggi; oggi meccaniche e carrozzerie si sono fermate di nuovo insieme per due ore al primo turno: 2.500 operai delle meccaniche sono stati la spina dorsale della lotta. Due ore di sciopero anche al secondo turno, con riuscita al 100 per cento in enbrambi e con un forte corteo al secondo.

I due obiettivi ormai generalizzati a tutta la Spa sono: passaggio automatico al 3° livello di tutti i lavoratori (con il superamento dei livelli inferiori), l'aumento delle pause legato al raddoppio del fattore fisiologico dal 4 all'8 per cento. Ci sono poi obiettivi articolati per squadra sull'inquadramento, i ritmi e i tempi. Stentano per ora a prendere corpo gli obiettivi salariali e la discussione sulla perequazione è limitata ad alcune squadre.

Scioperi anche alle meccaniche di Mirafiori (due ore), agli enti centrali di Mirafiori, dove hanno fatto un'ora le esperienze (officina 61) per la vertenza di officina per gli aumenti uguali per tutti, e due ore gli impianti (77).

Ieri c'è stato un incontro di trattativa tra una delegazione del Cdf e la direzione del settore carrozzerie di Mirafiori. La Fiat ha definito i livelli produttivi sui quali intende assestarsi fino al 31-7-75: 640 131 al giorno, 200 132, 1720 127. Questi livelli produttivi sono condizionati all'aumento degli organici in carrozzeria, anche perchè, nella bozza di accordo sottoscritta ieri, è previsto che la Fiat tenga conto delle percentuali reali di assenteismo. In pratica questo dovrebbe portare a una integrazione degli attuali organici. In questa prospettiva l'accordo prevede che nei trasferimenti all'interno dello stabilimento abbiano la priorità i volontari e chi rientra al proprio reparto di provenienza.

In relazione all'aumento che si dovrebbe verificare del numero di impianti, ci sarà una verifica dei passaggi di categoria. Questo tipo di accordo, e ancor più il fatto che alle carrozzerie, senza tessuto di lotte paragonabile a quello che si sta sviluppando negli altri settori, la Fiat vada ad una trattativa, che altrove rifiuta, e ci vada su questi contenuti, richiede da parte delle avanguardie un dibattito che individui le linee dei piani di Agnelli e preceda ulteriormente la linea di lotta. Si sta infatti profilando un disegno che vede un relativo rafforzamento della struttura produttiva alle carrozzerie, e una parallela drastica riduzione dei livelli occupazionali degli altri settori, in particolare la meccanica. In relazione al potenziamento dello stabilimento polacco, e al trasferimento a Termoli di vecchi macchinari, si parla di 5 mila operai in meno alle meccaniche in brevi periodi: in pratica a Mirafiori si farebbero solo i motori della 127. È questo un profondo disegno di ristrutturazione che pone in termini nuovi il problema di una unificazione delle lotte tra i settori della Mirafiori.

Unità e scissione sindacale: alla classe operaia il ruolo decisivo

Proseguono alacremente le grandi manovre della dc e dei suoi alleati socialdemocratici e repubblicani, per dare forza e spazio alle iniziative degli antiunitari all'interno del sindacato.

Tre temi sono all'ordine del giorno, e su di essi si imperniano i giochi di equilibri: elezioni e tregua elettorale, e contratti.

La tregua elettorale è stata pressantemente richiesta dai repubblicani ed è stata concessa, anche se limitatamente a quanto in potere dei vertici confederali. perchè, nei fatti e nelle fabbriche, la tregua è battuta dalle lotte operaie. Ma il cedimento ufficiale è comunque importante e grave, in quanto dà l'idea di cosa si intenda per unità sindacale, su quali obiettivi e accettando quali compromessi rispetto a una linea non di classe: tanto che questo, insieme con molti altri episodi accaduti in passato, può essere ascritto come successo della destra sindacale, un successo molto più grande di quanto riuscirebbe ad ottenere con l'uscita dalla federazione unitaria.

Le elezioni di domenica, oltre a determinare la richiesta di tregua elettorale, hanno già avuto un altro importante significato: quello di determinare un generale slittamento del confronto sui temi più importanti dell'unità, e delle lotte, al dopo elezioni. Il loro risultato sarà determinante anche per il processo di unità sindacale.

Un successo o una tenuta della dc e più in generale delle posizioni di centro, determinerebbe la minoranza della Cisl e la maggioranza della Uil a sostenere con più arroganza la loro politica antiunitaria, spingendo alcuni suoi rappresentanti fino all'eliminazione delle residue demarcazioni rispetto al sindacalismo giallo (operazione già abbondantemente compiuta, del resto, almeno nelle dichiarazioni, da Vito Scalia), sposterebbe verso destra quei membri della maggioranza sartoriana che attualmente sono indecisi sulla posizione da prendere nei rapporti tra maggioranza e minoranza. Soprattutto, e questa sarebbe la cosa veramente più grave, convincerebbe settori sindacali, unitari, la sinistra Cisl, la minoranza Uil e la Cgil della necessità di perseguire un'unità all'acqua di rose per quanto riguarda i contenuti, gli obiettivi e le forme di lotta, nel tentativo di scongiurare una scissione che, nei fatti, sarebbe già operante. È questa la maggiore forza degli antiunitari: la capacità di ricattare contrapposta alla debolezza dei ricattati, una debolezza scelta come politica, non imposta dalle condizioni di classe.

Se dalle elezioni uscisse invece una generale avanzata delle sinistre, almeno una parte della maggioranza dellaUil, la parte meno squalificata, abbandonerebbe la sua aggressività antiunitaria, lasciando soli gli esponenti della minoranza Cisl, la cui unica forza resterebbe, com'è attualmente, il ricatto.

Un ricatto, è bene sottolinearlo ancora una volta, che potrebbe essere stroncato con ben maggior efficacia se, anzichè la politica del compromesso, la componente unitaria del sindacato desse battaglia per portare avanti un processo di unità fondato sul confronto con le avanguardie reali e con la situazione di forza espressa dalle lotte operaie. Ma questo non è fatto: anzichè il confronto viene scelta la strategia dell'occultamento (come Rimini), perdendo così, nella battaglia per l'unità, quello che dovrebbe risultare l'apporto fondamentale: la lotta della classe operaia per l'unità.

La disponibilità della classe operaia alla battaglia unitaria è stata ormai largamente dimostrata: *«Unità, unità»* è il grido con cui vengono concluse persino assemblee *«sbagliate»* come quella di Rimini, oppure il grido con cui vengono impediti, come l'anno scorso a Napoli, i comizi degli antiunitari.

Ma questa diponibilità viene sprecata e resta potenziale, se non trova realizzazione ed espressione nella lotta e nel confronto, nell'elaborazione di una linea che riempia di contenuti la formula dell'unità sindacale.

Quale unità sindacale? La domanda e la ricerca su questo tema si fanno più importanti e più urgenti pensando alla scadenza dei contratti. L'impreparazione sindacale su questo tema è grande e non casuale. L'unica *«linea»* elaborata finora è quella dell'unificazione, proposta dalla Cisl, ma sulle sue ambiguità torneremo in altra occasione. Per il resto è il vuoto, un vuoto aggravato anzichè colmato dall'assemblea di Rimini.

La classe operaia si presenta a questa scadenza con una forza, un potenziale di lotta altissimi.

Borghesia e Democrazia Cristina, indubbiamente timorosi di affrontare questa scadenza con una classe operaia, nonostante ogni attacco, in piedi, sperimentano un uso della polizia che ha già trovato applicazione nelle sedi dei tessili di Taranto e all'Om di Milano. Ma un'altra arma approntata è quella della scissione sindacale, che si va delineando, con più forza e precisione rispetto al passato, in questi giorni.

Fanfani, alla guida di uno schieramento di centro-destra, e in rappresentanza della borghesia, sta montando la scissione, nella speranza di rifare il '48. Oggi il '48 è però del tutto irripetibile, e chi se ne lascia spaventare (fino al punto di non lottare o di lottare, anche qui, con i compromessi), sbaglia profondamente.

Troppo diverso è tutto il quadro che abbiamo di fronte: dalla situazione internazionale (la perdita di prestigio e di forza degli Usa, la deflazione mondiale, l'avanzata di processi rivoluzionari o di democrazia nel mondo, contrapposti, rispetto al '48, allo strapotere militare degli Usa e ai loro «piani di aiuti» imperialistici), ma soprattutto il quadro nazionale, che vede la classe operaia esprimere un potenziale di lotta e di unità altissimi, che basterebbe decidere di assecondare e mettere in campo.

C. P.

Vignate: corteo il 20 per la Bietti occupata

L'editrice milanese occupata dal 6 giugno contro 113 licenziamenti - Occupata anche la Sartotecnica

Una situazione particolarmente grave nel settore dei poligrafici per quanto riguarda i livelli occupazionali viene denunciata dalla segreteria provinciale della federazione unitaria poligrafici e cartai. Oltre sei mila lavoratori in cassa integrazione, tra grafici cartai e cartotecnici, la cartiera Villa di Briosco in occupazione da oltre 40 giorni, il tentativo di smantellare la Bietti, licenziando tutti i 113 dipendenti, l'aggravamento della situazione gestionale della Colombi, i licenziamenti della Flam, della Rotalfoto e della Tavella: sono questi gli elementi di particolare rilievo in un quadro generale contraddistinto e contrassegnato dal blocco delle assunzioni, dall'espulsione di manodopera femminile (da ricordare il caso della Wel, una filiale della F.lli Fabbri, dove la maggioranza delle lavoratrici venne licenziata all'inizio di quest'anno), dal tentativo padronale di svuotare le conquiste contrattuali e politiche di questi ultimi anni, conformemente alla politica più generale della Confindustria, tesa ad arrivare alla stagione dei rinnovi contrattuali con una classe operaia sfiduciata ed in ginocchio. Attacco particolarmente grave in quanto tende a colpire la stessa organizzazione dei lavoratori e la loro capacità di controllo per una informazione realmente democratica. Una prima risposta a questa strategia della provocazione padronale i lavoratori poligrafici della provincia l'hanno già data attuando un'ora di sciopero con assemblea il 6 giugno scorso; ma evidentemente ciò non può bastare. Occorre rispondere con durezza là dove l'attacco padronale è diretto contro la forza stessa dei lavoratori ed individuare obiettivi concreti che vadano nel senso dell'allargamento dell'occupazione e non della sua restrizione.

Una risposta particolarmente dura ed incisiva la stanno dando i lavoratori della *Bietti* che dal 6 giugno scorso stanno occupando le sedi di tutta Italia. Il padrone Vismara infatti, proprietario di varie fabbriche e banche tra cui il credito Artigiano, aveva deciso di liquidare la fabbrica entro il 30 giugno, licenziando in tronco i 113 dipendenti, nel tentativo di far pagare ai lavoratori indirizzi economici sbagliati. Nel denunciare la manovra padronale, la segreteria della federazione dei poligrafici riconferma in un suo comunicato che *«la lotta ha quali obiettivi irrinunciabili: la difesa dell'occupazione e la ripresa della produzione con un investimento fondato su scelte produttive dirette ad ottenere un libro che rappresenti un servizio sociale per i lavoratori»*. A Vignate, dove si trova il magazzino venerdì 20 giugno si terrà una manifestazione cittadina con la partecipazione di tutte le forze politiche per sensibilizzare la popolazione su questa lotta e per raccogliere fondi allo scopo di permettere ai lavoratori di resistere un giorno più del padrone.

SARTOTECNICA. Il Cdf in un comunicato informa che in seguito al provvedimento della direzione di mettere in liquidazione l'azienda (che opera nel campo dei tessuti e dell'abbigliamento) i lavoratori hanno occupato la fabbrica di via Vico, 18 contro la minaccia di 250 licenziamenti. I padroni, la famiglia Dacò hanno giustificato il provvedimento facendo risultare un forte passivo sui bilanci.

In realtà la situazione odierna è frutto di una gestione arretrata basata sul supersfruttamento delle macchine e degli uomini e con un ricorso massiccio al lavoro a domicilio ed al lavoro precario.

Non è escluso anche un obiettivo legato alle possibilità di una speculazione edilizia: la fabbrica infatti occupa un'area di circa cinque mila metri quadrati nel centro di Milano, dove un metro quadro di terreno edificabile può costare anche un milione. L'occupazione dura da due settimane ed i lavoratori sono decisi ad andare fino in fondo nella difesa del proprio posto di lavoro.

CIRIÈ (TORINO)
Svenduta la lotta della Valentini

Ciriè(To), 13

Grave svendita da parte della federazione provinciale della Fulc della lotta della Valentini Gomma che si protraeva da oltre due mesi. Era infatti dai primi di aprile che le operaie di questa piccola fabbrica di tappetini per auto occupavano lo stabilimento per rispondere alle intenzioni padronali di licenziare in tronco 92 dipendenti su 136.

Martedì scorso la Fulc provinciale ha firmato un accordo con i rappresentanti della Valentini in cui si stabilisce che i 92 licenziamenti saranno semplicemente prorogati a settembre e ridotti a 74; fra questi 27 saranno autolicenziamenti. Infine la possibilità di rispondere a questo pesantissimo attacco è stata definitivamente affossata quando in base allo accordo con i sindacati la Valentini ha cominciato a trasferire gli stampi alla Gev, una fabbrica che produce per lo stesso mercato, ma ha un'organizzazione del lavoro che si regge sugli appalti esterni.

PREZZI
+0,7% in aprile

Roma, 13

L'istituto centrale di statistica comunica che nel mese di maggio 1975 l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 20,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, e dello 0,7 per cento rispetto all'aprile di quest'anno.

Cinquanta famiglie occupano a Bolzano

Alla fine di maggio a Bolzano tre famiglie hanno occupato tre casette semirurali in via Brescia. Adesso il numero delle famiglie è già arrivato a 50.

Le casette del cosiddetto rione delle semirurali sono di proprietà dell'Istituto per l'edilizia agevolata (Ieaa, ex Iacp) Da sei anni sono vuote. Lo Ieaa le aveva fatte sgomberare e chiudere per poterle abbattere e costruire al loro posto case popolari.

I locali oggi sono in condizioni di inabitabilità per via del progressivo deterioramento, della mancanza di servizi igienici ecc. La volontà politica di costruire nuove case popolari però non c'è: il piano regolatore per Bolzano non è stato ancora approvato e le casette sono sempre al loro posto.

L'istituto per l'edilizia agevolata dopo le prime occupazioni ha fatto demolire infissi di porte e finestre, tetti, muri, servizi, per evitare l'arrivo di altre famiglie.

Ma come mai si è deciso di occupare delle casette in condizioni così disastrose? La situazione abitativa a Bolzano è gravissima: per avere un alloggio decente in affitto bisogna pagare dalle 80.000 alle 120.000 lire al mese, i padroni di casa chiedono centinaia di sfratti per poter aumentare gli affitti e le spese di condomio, eludendo il blocco dei fitti. Si calcola che ci siano circa 2.000 appartamenti vuoti. La provincia (che in base allo statuto di autonomia avrebbe ampi poteri di intervento sia politico che finanziario) negli ultimi anni ha fatto costruire 106 alloggi popolari e lo Ieaa ha in costruzione (i lavori sono appena iniziati) 150 alloggi mentre le domande sono più di 2.000.

L'obiettivo è la costruzione di case nuove per le famiglie in lotta e per le migliaia di famiglie di lavoratori che da anni aspettano invano. Il consiglio di fabbrica della Lancia di Bolzano in uno suo comunicato stampa afferma che «la scandalosa inefficienza della Dc, della Svp e degli alleati, ha provocato la protesta dei lavoratori che occupano le casette abbandonate. Inefficienza e voluti ritardi tendono ad esasperare la situazione gravissima nel tentativo di introdurre tra i lavoratori, che giustamente pretendono una soluzione al problema della casa elementi di confusione e di divisione che consentano di far passare in secondo piano le responsabilità della giunta provinciale in materia. »

Anche il Cdf della Unione fiammiferi ha emesso un comunicato di appoggio agli occupanti.

Le richieste che il Comitato di occupazione porta avanti sono: 1) che siano immediatamente utilizzati i centinaia di appartamenti ex-Iacp attualmente tenuti vuoti dall'Istituto; 2) che l'ente pubblico (comune o provincia) requisisca immeditamente gli alloggi privati tenuti sfitti; 3) che il comune sblocchi le aree edilizie per le abitazioni popolari e la provincia utilizzi subito i fondi disponibili per alloggi popolari; 4) che fino a quando non saranno disponibili alloggi decenti il comune, la provincia, l'Ieaa e le autorità competenti si impegnino a non far sgomberare le case occupate, ma anzi le rendano abitabili.

Milano: gli occupanti «stangano» Velluto

Ieri, alle 17 un gruppetto di aderenti al Gip (gruppo impegno politico) della Dc degli enti locali hanno inscenato una mnifestazione nei locali del comune «contro gli estremisti e gli occupanti di case».

Sono stati ben ridimensionati dalla mobilitazione dei compagni degli enti locali e dagli occupanti stessi. Il pretesto per inscenare questa squallida manovretta elettorale per la Dc è stato dato dalla ferma mobilitazione di ieri delle famiglie occupanti e dell'Unione Inquilini mobilitazione appositamente stravolta dalla stampa padronale e sulla quale vale la pena ristabilire la verità.

Ieri mattina oltre 100 proletari, con numerose donne e banbini, provenienti dalle occupazioni di Cà Granda, Famagosta, Fulvio Testi hanno occupato gli uffici dell'assessorato all'edilizia popolare in via Melchiorre Gioia: l'obiettivo era di farsi ricevere dall'assessore democristiano Antonio Velluto, principale responsabile della drammatica situazione abitativa a Milano. Come c'era da aspettarsi Velluto non c'era e per passare il tempo i bambini si sono messi a giocare nel suo ufficio. Intanto si svolgevano ampi dibattiti con i dipendenti comunali, che dimostravano un'ampia solidarietà, al punto che all'ora di mensa i lavoratori del Comune hanno richiesto ed ottenuto che la mensa comunale disponesse 100 pasti gratuitamente a disposizione degli occupanti. Così si è manifestata la solidarietà dei dipendenti comunali che oltretutto sono intervenuti anche a parlare nei comizi degli occupanti per Democrazia Proletaria, dicendo che dentro quegli uffici di cose che non andavano ce ne erano tante e la responsabilità andava proprio ai democristiani che spadroneggiavano nell'assessorato.

Gli occupanti hanno dovuto oltretutto ingaggiare un'accesa scaramuccia con il dc De Carolis, venuto dentro gli uffici comunali a farsi un comizio, e hanno partecipato anche ad una riunione del Consiglio di Azienda dove i democristiani del Gip volevano far uscire una mozione contro gli occupanti. Il Consiglio ha rifiutato tale mozione ed anche grazie a questo si è impedito l'intervento della polizia dentro gli uffici. Gli occupanti hanno fatto precise richieste a Velluto: hanno dichiarato che gli alloggi requisiti stanno sparendo e che al comune solo una chiave degli alloggi requisiti è arrivata su 1736; hanno ribadito la necessità che, tra occupanti e commissione alloggi comunale venga siglato un accordo per permettere il passaggio dalle case occupate alle nuove case; hanno richiesto subito dopo le elezioni di entrare nella commissione comunale assegnazione alloggi. Rosso in viso, visibilmente «disturbato» dalla vista degli occupanti (ha dichiarato di essere venuto «solo per fare un piacere al signor commissario...»), dispiaciuto che tale mobilitazione gli facesse ulteriormente perdere voti. Velluto ha dichiarato a malincuore che è disposto a fare ufficialmente questo incontro con gli occupanti e con l'Unione Inquilini il giorno 24, potendo dare così una risposta non personale ma come commissione comunale alle richieste degli occupanti.

A.C.

ELEZIONI

Trent'anni di potere Dc hanno portato miseria e degradazione a Palermo

Oggi la Dc palermitana è in gravissima crisi, lacerata da dissidi interni e scossa dalla prepotente domanda di rinnovamento che viene dalle masse popolari - La storia della Dc qui è storia delle clientele e delle prepotenze della mafia - La vicenda delle espulsioni

La campagna elettorale della Dc a Palermo è cominciata con quattro espulsioni dal partito: vittime del provvedimento quattro democristiani di Monreale (un comune in collina, alle porte della città), rei di avere formato una lista antagonista a quella della Dc ufficiale, caratterizzata da programmi «popolari ed antifascisti», e segnata dall'emblema di De Gasperi. La colpa reale dei quattro -appartenenti alle correnti degli onorevoli Ruffini e Fasino, dorotei, e della sinistra di «Base»- è stata in effetti, si commenta a Palermo, quella di non avere accettato la sottomissione ai **diktat** del ras democristiano locale l'on. Giovanni Gioia, uno dei più solidi e protervi proconsoli di Fanfani in Sicilia, ministro della Marina Mercantile. La decisione dell'on. Gioia è stata avallata dalle altre correnti che governano la Dc provinciale: gli amici dell'on. Salvo Lima, andreottiano, chiacchieratissimo sindaco di Palermo negli anni '60 e il cui operato nella gestione del Comune di Palermo è stato tale da indurre la Camera ad accordare per ben quattro volte l'autorizzazione a procedere (tentato peculato aggravato, interesse privato in atti di ufficio, peculato continuato, ecc.), inquisito dall'Antimafia, attuale sottosegretario al Bilancio (*«non accetto di stare a lavorare insieme ad un uomo come l'on. Lima»* ha dichiarato pochi mesi or sono un serio economista come il prof. Paolo Sylos Labini, presentando le sue dimissioni dal Comitato tecnico scientifico per la Programmazione, dipendente per l'appunto dal Ministero del Bilancio), e gli aderenti alla sinistra di Forze Nuove, guidati dall'attuale segretario regionale della Dc, on. Rosario Nicoletti.

Oltre a Nicoletti (che ha fama di «uomo nuovo» della Dc ma in realtà è legato da un patto di strettissima alleanza con i fanfaniani dell'on.Gioia) favorevoli all'espulsione sono stati anche gli uomini dell'on. Piersanti Mattarella, figlio del fu on. Bernardo, attuale assessore regionale al Bilancio ed anche lui considerato, alla Regione, «uomo nuovo ed aperto». La storia delle espulsioni è solo un particolare della più generale vicenda di una Democrazia Cristiana palermitana oggi in gravissima crisi, lacerata da dissidi- sotterranei e scopertisempre meno capace di riassorbire al proprio interno le contraddizioni che la scuotono, e di reggere alla prepotente domanda di rinnovamento, di democrazia e di sviluppo che, contro il suo malgoverno, provengono dalla classe operaia e dalle masse palermitane.

Palermo è nello stesso tempo Terzo Mondo e giungla d'asfalto, luogo di emarginazione e di miseria, teatro dei soprusi e dei delitti più feroci, regolarmente impuniti.

Tutto questo non è, non può essere frutto del caso, o di «cattiva amministrazione», di «malgoverno», come vorrebbe Leonardo Sciascia nel suo ormai famoso «appello». Non si tratta di un'anomalia, al contrario è il prodotto naturale e necessario, funzionale, di quella mostruosa macchina di potere che in questi anni ha dominato il Paese e la città.

Questo potere a Palermo si è chiamato e si chiama Democrazia Cristiana, si è chiamato e si chiama Mafia.

La storia della Dc a Palermo è storia di un partito fondato sulle clientele, sulla prepotenza mafiosa di gruppi particolari, sul disprezzo di ogni regola di democrazia interna (il criterio abituale di tesserare anche i morti, pur di avere un pacchetto più nutrito di deleghe da fare pesare per i giochi di potere interni o esterni al partito ne è testimonianza eloquente), attento agli interessi di cerchie corrotte di notabili contro gli interessi di tutta la città e dei lavoratori.

Se la mafia ha potuto espandersi con molta «fantasia» (dall'acqua dei giardini ai fiori sulle tombe) è perchè dietro ogni mafioso c'era un sindaco, un assessore, un deputato, un ministro democristiano. Le fortune di Vassallo, dei Greco, di La Barbera sono andate a braccetto con quelle di Gioia e di Lima.

Trent'anni di potere democristiano hanno significato per Palermo il continuo degradamento delle sue condizioni economiche, sociali e civili: la distruzione sistematica del territorio, la violazione di leggi ed interessi pubblici piegati alla volontà di gruppi economico-mafiosi, la sistematica pratica del clientelismo generalizzato, le risorse e le millanterie del favoritismo, che hanno finito per soffocare strutture amministrative e non, l'abbandono della città alla violenza delle bande che hanno siglato con omicidi e stragi (da via Lazio ai numerosi omicidi di questi ultimi otto mesi), l'espansione della speculazione edilizia privata, voluta, favorita e permessa dai responsabili comunali.

Palermo è oggi più che mai la città delle contraddizioni più rivoltanti ed insopportabili. Ci sono migliaia di alloggi sfitti o invenduti, c'è un numero tra i più alti d'Italia di abitazioni di lusso, mentre il numero delle case popolari è tra i più bassi dell'intero paese.

Un esempio per tutti della colpevole disfunzione cui ha costretto la città il malgoverno democristiano, è dato dalla «tipicità» dei servizi pubblici palermitani, nessuno dei quali riesce più ad essere funzionale ai bisogni della città.

Le lotte condotte dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali per sottrarre la gestione di servizi importanti per la città ai gruppi privati che li detenevano (il Conte Vaselli quello della Nettezza Urbana, la famiglia Ferruzza quella dei trasporti) hanno portato alla municipalizzazione dei servizi stessi. Ma una volta passati al Comune, i servizi pubblici sono stati sacrificati agli interessi dei gruppi di potere democristiani, sacrificati al gioco del più cinico dei sottogoverni, ed ancora una volta sottratti a qualsiasi logica di interesse pubblico.

All'Amat (trasporti pubblici) direttore provvisorio, dato che un regolare concorso pubblico per ricoprire la carica non è mai stato bandito, è stato nominato il dott. Peppino Ferruzza, 25 milioni di stipendio all'anno ed una spiccata abilità nel favorire, all'interno dell'azienda, i sindacati autonomi e la Cisnal, e nel tentare di dividere i lavoratori con politiche di clientela, di favoritismi, di agevolazioni alle spinte corporative in cui sono stati coinvolti anche i sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil.

La gestione comunale all'Amat (assessore alle aziende municipalizzate è il democristiano Piero Lorello, piglio la giovane ed efficiente menager, passato nelle scorse settimane dalla corrente di sinistra di Forze Nuove ai dorotei dell'on. Ruffini che gli avrebbero garantito una candidatura sicura l'anno venturo per la Assemblea regionale siciliana) è stata caratterizzata da sempre da gravissime carenze nei collegamenti urbani (come sempre, guarda caso, sono state particolarmente sacrificate le borgate popolari), da inadeguatezze nei mezzi, da sprechi e parassitismi.

Le condizioni igieniche della città sono spaventose (allo Zen manca la fognatura, le montagne di rifiuti sono diventate un elemento abituale, «caratteristico», del paesaggio palermitano), eppure l'Amnu (azienda municipalizzata nettezza urbana) spende 18 miliardi all'anno per pulizie che nessuno vede.

Le altre aziende municipalizzate sono dei pozzi senza fondo che inghiottono quattrini (si parla di 40 miliardi di perdite di gestione soltanto nel 1974), ma offrono alla città i servizi peggiori d'Italia.

Da anni ormai l'amministrazione comunale fa patire la sete alla maggior parte dei quartieri popolari di Palermo, eppure l'acqua della diga sullo Jato non viene utilizzata e l'assessore Lorello butta i quattrini per bombardare le nuvole.

Oltre all'Arenella, Vergine Maria, sono senza acqua Falsomiele, Villaggio Ruffini, Villa Tasca ed altre zone periferiche. Per quest'estate si prevede un ulteriore aggravamento della situazione: gli attuali 175 litri giornalieri disponibili per persona (in luogo dei 400 necessari) diminuiranno ancora del 22 per cento.

Per i quartieri popolari di Palermo questo vorrà dire una estate senza acqua e in condizioni igieniche ancora più disastrose e precarie che nel passato.

La diga sullo Jato, frutto di durissime lotte contadine, ha permesso alle grosse imprese di fare profitti clamorosi, ma ha del tutto eluso la risoluzione del problema idrico della città e delle campagne circostanti. Infatti, la diga c'è ma mancano le opere di canalizzazione, e l'acqua si disperde a mare. Come se non bastasse, il 40 per cento dell'acqua attualmente disponibile per i bisogni della città, si disperde attraverso i 40000 buchi della rete idrica e tale rete non può essere riparata in quanto gli operai addetti sono solo 12 per i circa 700 chilometri di tubazione.

In cambio, i burocrati, impiegati all'acquedotto, sovrabbondando e contribuiscono ad alimentare le clientele democristiane.

I blocchi e le lotte per l'acqua fatte in questi ultimi anni a Palermo hanno dato risultati abbastanza modesti, e questo perchè la sinistra tradizionale si è rivelata inadeguata, troppo preoccupata dei suoi giochi di vertice per potersi fare portavoce e stimolo delle lotte.

E questo perchè le lotte non sono riuscite a unificarsi, e i quartieri in lotta sono rimasti isolati tra di loro, accettando di fatto la logica della divisione e della contrapposizione tra i quartieri in lotta.

E questo perchè le lotte non sono andate al di là delle proteste spontanee, senza per questo riuscire a trovare i canali per generalizzarsi e politicizzarsi.

E questo perchè le lotte non hanno prodotto l'organizzazione capace di portarne a frutto gli elementi più significativi e rilanciare a livelli più alti il movimento di lotta.

B. Eppi

(Pubblicheremo domani la seconda parte dell'articolo, che affronta il problema dei «nuovi» padroni della città.)

Anche la Dc fa le sue feste: da morto però!

La cialtronaggine dei reazionari spesso non ha limiti: al Palazzo dei Congressi all'Eur di Roma - alla presenza di qualche notabile forse in cerca di un po' di riposo per le «fatiche» della campagna elettorale - si è tenuta l'altra sera la «Festa dell'amicizia» promossa dalla Democrazia Cristiana. Il programma è stato degno della migliore sottocultura borghese: «La spada nella roccia» di Walt Disney ha aperto lo spettacolo, mentre ha chiuso la proiezione di «Anno uno» di Roberto Rossellini, uno dei fiaschi più colossali della storia del cinema italiano (60 spettatori alla prima e poi velocemente messo in cantina].

Ancora più interessante, però è stata la riproposizione di un film come «La Confessione» di Costa Gravas rivista tutta in chiave anticomunista secondo i dettami della campagna fanfaniana la «barbarie sovietica»

Il culmine della penosità l'ha raggiunto, a dire il vero, il concerto di un complessino che di sovente sentiamo alle rubriche Rai-Tv, i «Nuovi Angeli». E qui va fatto un discorso più generale: in questa campagna elettorale, con la goffaggine e la rozzezza che gli è tipica, Fanfani ha ordinato agli addetti alla propaganda di fare le feste «come fanno i comunisti» per «catturare i giovani», ascoltando i soliti impresari del sottobosco della musica (i vari Bolandi, Ravera, Gigante e il funzionario dc Fuscagni) per mettere in piedi una struttura festivaliera.

Naturalmente gli «artisti» caduti nella rete sono alcuni tra i più gettonati autori delle canzonette del sistema: i Nuovi Angeli, Mino Reitano, Al Bano, Marcella Bella, i Ricchi e Poveri, Edoardo Vianello e così via lungo la schiera dei piccoli servi del potere pronti a vendersi per un po' di lire. Sappiamo quanto sia larga la palude dell'industria della musica; sappiamo anche che la Dc sta cercando a tutti i costi di recuperare i grossi spazi persi nell'ambito delle strutture culturali: contro la squallida dinamica tra i centri del potere culturale borghese è indispensabile che una dura battaglia politica ed ideologica sia portata avanti dalle forze interne al movimento di classe.

Sulle istituzioni musicali anche il Pci si sta muovendo, puntando però più ad una vaga richiesta di decentramento delle strutture che allo smascheramento dei canali ideologici e dei giochi di sottogoverno tra Dc e industria dello spettacolo.

La rilevante capacità emersa specie nell'ultimo periodo dalla sinistra di classe di saper proporre un'alternativa alla logica della borghesia e dei riformisti è una garanzia per proseguire il discorso sulle feste popolari, l'uso della musica, il coinvolgimento dei giovani.

Ciò che ha messo in piedi Democrazia Proletaria nella sua compagna elettorale, e su cui ritorneremo con un bilancio compiuto, è uno stimolo positivo su questa strada che non a caso ha fatto riflettere i padrocini della cultura e della musica.

V.V.

Arci-Uisp: sport, lotta di classe e Dp

Tante volte si è parlato dei profondi limiti che caratterizzano l'attività dell'Arci-Uisp, in particolare dell'incapacità sempre mostrata dall'associazionismo legato ai partiti riformisti di porsi in alternativa alla politica democristiana verso le masse giovanili e la loro richiesta di ribaltamento della logica borghese riguardo alle istituzioni culturali, l'uso del tempo libero, ecc.

Delle contraddizioni che pure sono interne all'Arci-Uisp è opportuno, però, cominciare a prendere coscienza; di fronte alla larga disponibilità di molti giovani lavoratori e studenti ad un preciso orientamento democristiano, il tentativo di introdurre anche qui la linea del compromesso storico, sta lasciando segni ed effetti non irrilevanti.

Ne è esempio a Roma la recente uscita del circolo Uisp-Giovanni Castello dall'Uisp provinciale, su posizioni critiche per molti aspetti condivisibili.

Il circolo «G. Castello» ha caratterizzato la sua uscita dall'Uisp romano con una piattaforma in cui si fa riferimento alla necessità di una denuncia delle condizioni dello sport popolare di massa, della politica clientelare degli enti sportivi democristiani (Coni, Isef, le varie federazioni sportive), dello sport borghese più in generale.

Rafforzare i rapporti con le esigenze delle masse, le iniziative di base e i collegamenti con gli organismi politici dei quartieri, delle scuole, sono obiettivi giustamente sottolineati da questi compagni

Ancora più definita è stata la volontà di inserirsi nella campagna elettorale cercando di contribuire alla perdita di influenza sui giovani del regime democristiano e contribuendo alla lotta per l'alternativa di sinistra. All'interno di questa impostazione è emerso come sbocco possibile l'appoggio alle liste di Democrazia Proletaria nel Lazio e in particolare al compagno candidato Renzo Rossellini, da tempo punto di riferimento nella campagna contro gli istituti culturali democristiani.

Vincenzo Vita

ROMA
Al Circolo Gianni Bosio, via degli Aurunci 40 (S. Lorenzo), *recital* di Paolo Pietrangeli. Ore 21

MILANO
Alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, Dario Fo replica *«Il Fanfani rapito»*

---Al Teatro Uomo, via Gulli 9, replica *«Morti senza sepoltura»* di J. P. Sartre. della Coop. Teatro Uomo. Ore 21

AVVISO IMPORTANTE

Per tutti coloro che avessero necessità di chiarimenti sulle modalità di votazione o sulle preferenze, saranno disponibili dei compagni nelle varie sedi per tutta la durata delle votazioni. Per Milano tel. al 02-8378109, per Roma e il Molise 06-737390, per Torino 011-56396, Verona 045-31848, Venezia e Udine 041-931944, Ancona 071-56396, Napoli 081-343860, Palermo 091-216185, Lamezia, per la Calabria 0968-21739. Inoltre, per tutto il periodo in cui resteranno aperti i seggi elettorali (domenica, lunedì fino alle 24, martedì) è in funzione l'ufficio elettorale per qualsiasi chiarimento relativo al lavoro degli scrutinatori, rappresentanti di lista, e per dununciare eventuali irregolarità. Telefonare a Milano, 02-8465546.

ATTIVITÀ A.O.

COMITATO CENTRALE
È convocato a Milano per i giorni 21 e 22 giugno.

RINVIATA LA COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
La riunione della commissione nazionale fabbriche è rinviata alla settimana successiva alla riunione del Comitato Centrale.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata a Milano in via Vetere oggi e domani.

SEGRETERIA NAZIONALE SCUOLA
Lunedì 23 si terrà a Milano, in via Vetere alle ore 9.30 la riunione della segreteria nazionale scuola. Sono tenuti ad essere presenti, oltre ai compagni che fanno parte del comitato centrale, anche i compagni di Torino. All'ordine del giorno: movimento unitario, bilancio e prospettive; formazione della forza lavoro e sbocchi professionali.

Milano: avviso ai compagni scrutatori

I compagni che hanno dato il loro nome per essere nominati scrutatori sono tenuti a partecipare ad una riunione di spiegazione sul lavoro da svolgere, oggi 14 alle ore 10,30 in via Vetere 3.
Chi non avesse ancora ricevuto la nomina dal Comune, la riceverà nel corso della riunione.

Roma: avviso ai compagni rappresentanti di lista

Alle ore 9 e alle 16 - Tutti i compagni ancora responsabili devono comunicarlo a via Monterone, 4 tel. 6542859 - 6791634. I compagni scrutatori devono comunicare entro sabato mattina il seggio al quale sono stati assegnati.

SOTTOSCRIZIONE

Il totale dei contributi arrivati al 12 giugno ammonta a lire:

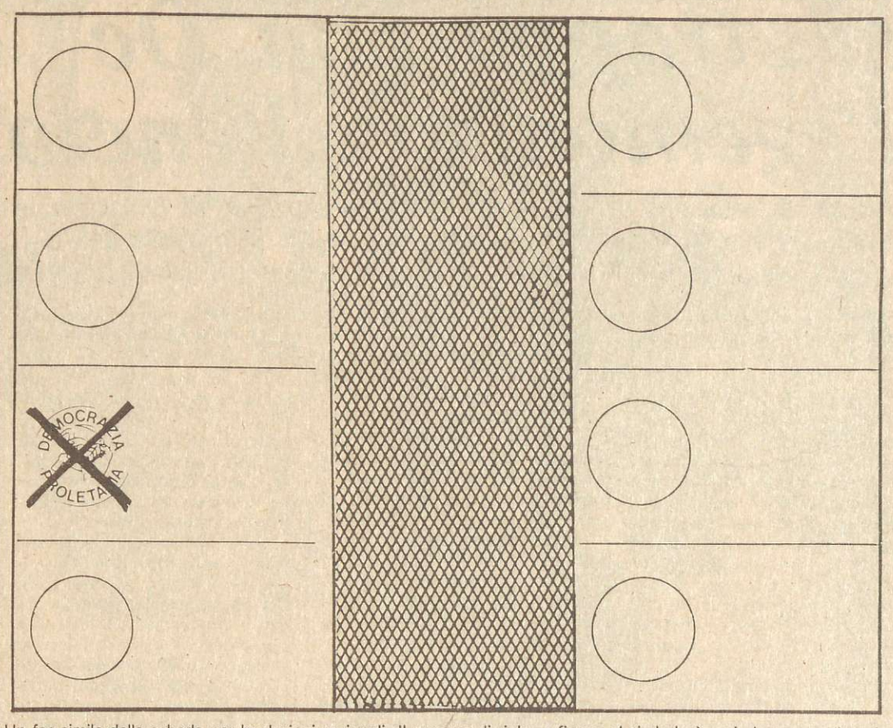
Conto corrente postale	1.354.900
Sezioni	2.645.220
Feste popolari	600.000
Collette durante la campagna elettorale nel Lazio	500.000
TOTALE	5.100.120
TOTALE PRECEDENTE	71.280.605
TOTALE COMPLESSIVO	76.380.725

MICHAL KALECKI
SULLA DINAMICA DELL'ECONOMIA CAPITALISTICA
SAGGI SCELTI 1933-1970

I contributi piú importanti di uno dei massimi economisti contemporanei. A cura di Carlo Boffito. L. 4500

EINAUDI

Come si vota



Un fac-simile della scheda per le elezioni regionali. Il numero di righe a fianco al simbolo è pari al numero di preferenze che possono essere attribuite e varia da località a località. Anche la posizione del simbolo di Democrazia Proletaria non è ovviamente la stessa in tutte le località Dappertutto comunque si vota tracciando la croce al di sopra del simbolo di Democrazia Proletaria, come segnato in figura, e scrivendo le preferenze sulle righe a fianco.

L'operazione di voto è abbastanza semplice. Tuttavia proprio per evitare possibili difficoltà, specie per tutti i giovani che si troveranno a votare per la prima volta, crediamo sia opportuno spiegare per esteso le modalità delle votazioni.

Innanzi tutto, è bene ricordarsi che nei giorni delle elezioni è vietato far propaganda entro un raggio di 200 metri dal seggio elettorale. Se per caso ci si accorge che c'è chi fa propaganda politica per partiti dei padroni, va segnalato il fatto al rappresentante di lista di Democrazia Proletaria o dei partiti di sinistra.

Con quali documenti andare a votare

Occorre ricordarsi di portare il **certificato elettorale** (senza il quale non è ammesso l'accesso alla sala delle elezioni) *e* **un documento di identificazione** che può essere la carta d'identità o un altro documento di identificazione munito di fotografia rilasciato dalla Pubblica Amministrazione purchè la loro validità non sia scaduta oltre tre anni prima del giorno delle elezioni.

In mancanza di idoneo documento di identificazione, uno dei membri dell'Ufficio, o un altro elettore che conoscano personalmente l'elettore, ne possono attestare l'identità apponendo la propria firma nell'apposita colonna di identificazione sulla lista sezionale.

Dal presidente di seggio

Consegnati al Presidente del seggio il documento di identificazione e il certificato elettorale, si ricevono da lui una matita copiativa (solo con la quale si può esprimere il voto) e le schede (tre o due o una soltanto a seconda del numero delle votazioni richieste nel Comune di residenza), di colori differenti: verde chiaro per il Consiglio Regionale; giallo paglierino per il Consiglio Provinciale; grigio chiaro per il Consiglio Comunale.

In cabina

Ricevute le schede (3 al massimo se si vota per il rinnovo dei 3 consigli), si va in cabina. Si aprono le schede, controllando che non siano state manomesse o già votate. Bisogna controllare anche che siano timbrate e firmate da un membro del seggio e che i talloncini portino gli stessi numeri enunciati dal presidente al momento della consegna. Se ci sono delle irregolarità ci si può far cambiare la scheda.

Per la Regione

Per la Regione (scheda verde chiaro) si vota tracciando un segno di croce sul simbolo di Democrazia Proletaria (o Democrazia Operaia, come a Torino). Accanto al simbolo ci sono delle linee tratteggiate, dove si possono, se si vuole, esprimere le preferenze esclusivamente per candidati della lista votata. A questo proposito bisogna ricordare che, per quanto riguarda le regioni l'elettore può manifestare **una** preferenza nella circoscrizione nella quale il numero dei consiglieri regionali da eleggere è fino a 5; non più di **due** nelle circoscrizioni nelle quali il numero dei consiglieri regionali da eleggere è da 6 a 15 e non più di **tre** nelle altre.

Per la Provincia

Per la **Provincia** (scheda gialla) si vota tracciando un segno di croce sul simbolo di Democrazia Proletaria o Democrazia Operaia: non occorre aggiungere nessun altro segno, nè scrivere alcuna preferenza, pena l'annullamento della scheda.

Infatti alle Provinciali si vota in collegi uninominali e quindi l'elettore trova già stampati sulla scheda i nomi dei candidati per quel collegio.

Per il Comune

Per il **Comune** (scheda grigia), con più di 5 mila abitanti, si vota tracciando un segno di croce sul simbolo di Democrazia Proletaria o Democrazia Operaia (oppure, ove non vi sia questo simbolo, sul simbolo che rappresenti liste unitarie di sinistra, dietro indicazioni di massima). Per le preferenze sulle righe tratteggiate a fianco del simbolo votato, ogni elettore può manifestare la preferenza esclusivamente per candidati della lista da lui votata. Ogni elettore può esprimere preferenze per un numero di candidati non superiore a 4 per i Comuni in cui il numero di consiglieri da eleggere è fino a 60, non superiore a 5 per i Comuni in cui il numero dei consiglieri da eleggere è di 80.

Le preferenze

Come si esprime il voto di preferenza? Ci sono due sistemi: si può indicare il numero del candidato, quale risulta dall'elenco della lista elettorale che si trova affisso nello stesso seggio elettorale, oppure si può indicare il nome e cognome del candidato preferito. In ogni caso le preferenze vanno scritte, con la matita copiativa consegnata dal presidente del seggio, nelle apposite righe che sono tracciate a fianco del contrassegno votato.

I due sistemi sono egualmente validi, ma quello del numero è più semplice e diminuisce le possibilità di errori (basta ricordarsi di segnarsi i numeri prima di entrare in cabina).

Nel caso si usi il sistema dei cognomi è bene ricordarsi che se ci sono più candidati con lo stesso cognome, occorre riportare sulla scheda nome e cognome Se il candidato ha due cognomi, si può indicarne uno solo, purchè non vi siano possibilità di equivoco con altri candidati.

Quando sono nulle

Le preferenze sono nulle se sono in eccesso rispetto al numero stabilito per quel Comune, oppure il candidato è indicato in maniera non sufficiente a identificarlo oppure sono riferite a candidati di altre liste. In questi casi sono annullate tutte le preferenze, ma il voto di lista resta valido.

Le preferenze al capolista

Va ricordato che, contrariamente all'opinione molto diffusa, non è vero che non esprimere preferenze equivale a preferire il capolista. Le preferenze del capolista sono solamente quelle espresse al suo riguardo (scrivendo il numero 1).

In caso di errori

Se ci si accorge di aver fatto un qualche errore, di aver scritto male o di aver strappato o macchiato la scheda, si può andare dal presidente del seggio per farsela sostituire: bisogna però stare attenti che la scheda sbagliata sia consegnata **chiusa,** pena l'annullamento. Infatti, eventuali errori non possono essere annullati o corretti cancellandoli: occorre una nuova scheda.

Dopo il voto

Compiuta l'operazione di voto, si ripiega la scheda seguendo le linee lasciate dalla precedente piegatura, esattamente come quando furono consegnate dal presidente del seggio. Utilizzando la parte gommata con la saliva, si chiude la scheda, stando attenti di non sporcarla, perchè questo potrebbe comportare l'annullamento.

Usciti dalla cabina, si riconsegna la matita e la scheda al presidente del seggio, stando attenti che da ciascuna venga staccata l'apposito talloncino, e che ciascuna venga infilata nell'apposita urna (Regione, Provincia e Comune). Dopodichè, ritirati il documento d'identità e il tagliando del certificato elettorale, l'operazione del voto si è conclusa. Con un voto in più per Democrazia Proletaria.

ELEZIONI

È con le lotte che si strappa alla Dc l'egemonia in Veneto

Vittorio Borelli, dell'ufficio politico di Ao, capolista di Democrazia Proletaria alle regionali per Verona, traccia un primo bilancio della campagna elettorale e affronta il tema della dispersione dei voti

Come sta andando la campagna elettorale nel Veneto bianco?

Bene direi. All'inizio abbiamo perso del tempo prezioso nel perfezionamento dell'accordo col Pdup, ma una volta superato questo problema ci siamo mossi abbastanza bene. Siamo riusciti a presentare le liste regionali in tutte le circoscrizioni, salvo che a Rovigo, dove non siamo presenti nè noi nè il Pdup. Abbiamo inoltre presentato liste alle comunali di Venezia e Verona, oltre che in diversi comuni minori.

Malgrado il ritardo iniziale di cui dicevo, le liste hanno una reale caratterizzazione di movimento: all'adesione degli organismi di base e del movimento degli studenti, si sono poi aggiunte quelle dei Cristiani per il Socialismo, di settori aclisti e settori della sinistra sindacale, nonchè di partigiani, intellettuali, ecc.

Il risultato politico che ci proponevamo — cioè quello di determinare un processo di aggregazione nelle componenti del movimento che più coerentemente in questi anni hanno portato avanti una linea di classe — questo risultato politico, dicevo, si può considerare virtualmente raggiunto.

Del resto la partecipazione che quotidianamente registriamo alle iniziative di propaganda è abbastanza confortante. Pur nella modestia dei nostri mezzi finanziari, abbiamo condotto una battaglia elettorale in modo capillare nelle città, nei paesi, nei quartieri, nelle scuole e nelle fabbriche. Comunque abbiamo constatato un interesse e un livello di partecipazione molto alti.

Quali sono le maggiori difficoltà incontrate da Democrazia Proletaria e come le avete risolte?

A parte i problemi finanziari, che sono ovviamente gravosi, le difficoltà politiche maggiori sono state determinate dal Pci e da alcuni gruppi della sinistra rivoluzionaria, con il discorso della «dispersione dei voti».

Il Pci non potendo attaccare le nostre liste alle comunali di Venezia e di Verona, dove è praticamente scontato un risultato positivo, sta attaccando molto duramente Democrazia Proletaria, per essersi presentata alle regionali. Il ragionamento del Pci è il seguente: nel Veneto ci sono ormai le condizioni per togliere la maggioranza assoluta alla Dc, la presentazione di Democrazia Proletaria alle regionali rischia di fare saltare questo obiettivo. Ora, a parte il fatto che il Pci dà per scontato il non raggiungimento dell'obiettivo alla Regione, cosa che non è affatto scontata, c'è da rilevare che il discorso della dispersione dei voti, nel Veneto come ovunque, è del tutto strumentale. La vera preoccupazione del Pci è che possa emergere una alternativa politica alla sua sinistra, una alternativa al compromesso storico. I voti non c'entrano affatto. Quando anche la Dc scendesse al di sotto del 50%, obiettivo per il quale anche noi stiamo concretamente lavorando, essa resterebbe comunque il partito di gran lunga più forte sul piano elettorale e manterrebbe comunque nelle sue mani tutte le leve del potere.

Il problema vero, in una regione bianca come il Veneto, è semmai quello di rompere definitivamente il rapporto di egemonia che la Dc tuttora mantiene su larga parte degli strati popolari. Questo risultato politico si ottiene, e il Pci dovrebbe ben saperlo, con lo sviluppo della lotta in fabbrica, nei quartieri, nelle scuole.

L'egemonia democristiana sul mondo cattolico non è comunque più così totale e indiscussa.

È vero. In questi anni si è avuto nel Veneto un importante processo di sganciamento di settori cattolici dalla tutela democristiana (settori di sindacato, delle Acli, giovani, ecc.); io penso che questo processo sia stato determinato prima di tutto dal movimento pratico di lotta e soltanto *in subordine dalla lotta* ideologica alla Dc e al clero. È per ciò che molti cattolici si riconoscono oggi nella nostra proposta politica piuttosto che in quella del Psi e del Pci. Entrambi questi partiti prefigurano uno sbocco politico incentrato sul rapporto organico con la Dc. Per molti cattolici questo equivarrebbe a fare rientrare dalla finestra quello che hanno appena buttato fuori dalla porta, cioè la tutela democristiana.

Come si sono comportate le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria non coinvolte nella proposta di Democrazia Proletaria?

È stata grave la campagna elettorale di Lc e di alcuni gruppi m-l. Lc si sta attivizzando nella propaganda per il voto al Pci contro il compromesso storico. L'assurdità politica e formale di questa indicazione è evidente a tutti salvo che a Lc.

Gli m-l, viceversa, appoggiano Democrazia Proletaria alle comunali di Verona e Venezia, e il Pci alle regionali, sempre per via della dispersione dei voti. La posizione di questi gruppi si spiega, secondo me, da un lato con la storica vocazione minoritaria degli m-l, che li porta sovente all'accomodamento pratico del Pci, dall'altro lato col fatto di non essere entrati alla pari nell'iniziativa promossa da Ao e dal Pdup. Fino all'ultimo, come Ao, ci siamo battuti perchè anche questi gruppi aderissero a Democrazia Proletaria, non tanto per il loro peso elettorale, che è sicuramente relativo, quanto per il significato politico che la cosa avrebbe avuto. Il non raggiungimento dell'unità con questi compagni, indipendentemente dalle responsabilità, li ha condotti a prendere delle distanze da Democrazia Proletaria in una logica puramente di gruppo.

A conti fatti, comunque, non penso che la campagna del Pci e degli m-l sulla dispersione dei voti possa avere molto spazio. I settori di movimento che voteranno Democrazia Proletaria sono sufficientemente maturi per capire la strumentalizzazione e la logica di fazione che stanno dietro alla questione della dispersione.

Come vanno i rapporti col Pdup?

Ho già detto che non è stato semplice arrivare all'accordo. Nel Pdup vi erano posizioni diverse che si confrontavano. Una volta fatto l'accordo non abbiamo più avuto grossi problemi di rapporti, salvo quello, che mi pare generale, di contrastare tendenze emergenti nel Pdup a caratterizzare alcune iniziative come «iniziative di partito». Si tratta comunque di episodi e di tendenze di rilevanza secondaria, in un quadro complessivo di rapporti che io considero positivo.

Antioperaia la politica della Regione Lazio

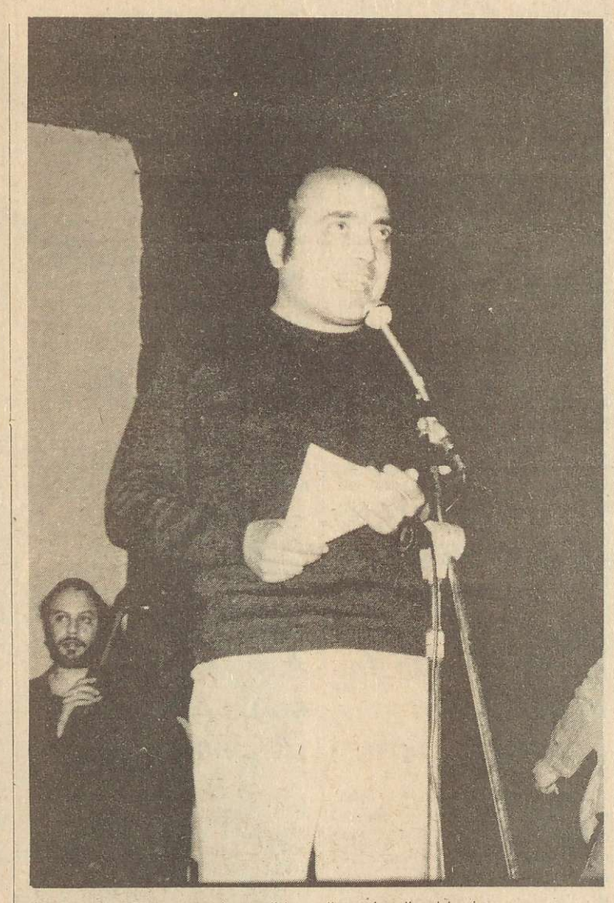
La battaglia dei consiglieri di Democrazia Proletaria potrà esser vincente, sostiene Beppe Vanzi, uno dei capilista alle regionali, nella misura in cui sapremo costruire momenti di lotta di massa

Abbiamo chiesto al compagno Giuseppe Vanzi, uno dei capolista di Democrazia Proletaria alle regionali del Lazio, e avanguardia di lotta dei lavoratori ospedalieri di Roma, di cui è anche rappresentante sindacale, di descriverci il modo in cui viene vissuta dal movimento a Roma la presentazione di questa lista che definiamo di opposizione rivoluzionaria.

D.: Sebbene a Roma non si sia ancora affermata a livello cittadino la presenza di un'area organizzata di autonomia operaia e non vi sia un movimento dei Cub, si stanno facendo alcune esperienze significative in questa direzione. Ne è un esempio positivo la creazione di un coordinamento cittadino dei metalmeccanici di cui una delle componenti è costituita dai compagni dei Comitati popolari, da organismi di base, lavoratori, delegati di numerose fabbriche. Come hanno accolto tutti questi compagni la proposta di Democrazia Proletaria?

R.: Credo che sia stato molto importante che i compagni di Avanguardia Operaia siano riusciti a coinvolgere queste forze, a farle partecipare attivamente alle liste di Democrazia Proletaria. Non solo per inserirle nelle liste, ma perchè esse sviluppassero tutta la loro creatività e la loro potenzialità di lotta. È appunto il caso dei compagni dei Comitati popolari, che hanno condotto in maniera esemplare la durissima lotta per la casa a Casalbruciato, e che sono impegnati in molte fabbriche nella lotta contro la ristrutturazione. Credo anche che questa esperienza di Democrazia Proletaria, che ha visto anche al suo interno questi compagni, sia un punto di riferimento estremamente positivo per la sua caratterizzazione in senso di liste di movimento e non di pura rappresentanza di una somma di organizzazioni.

D.: Tu sei delegato sindacale nell'ospedale in cui lavori, hai fatto durante questa campagna elettorale numerosi comizi, assemblee, discussioni con i lavoratori. Quali sono le reazioni più diffuse, l'interesse che suscita questa novità rappresentata dalla esistenza di liste di movimento?



Il compagno Beppe Vanzi, candidato alle regionali nel Lazio.

R.: C'è una notevole apertura. Personalmente, nel mio posto di lavoro, l'ospedale di Velletri, ho cercato di svolgere sempre un'attività sindacale che da una parte aumentasse la partecipazione dei lavoratori all'interno del sindacato, e dall'altra imponesse al sindacato la definizione di obiettivi precisi, concreti, non fumosi. Credo che aver svolto questo ruolo, non solo nel mio ma anche in altri ospedali, sia importante non solo dal punto di vista della mia presenza in queste liste, ma sia importante anche perchè con queste liste noi vogliamo esprimere il nostro impegno all'interno del sindacato sviluppato in maniera organizzata per modificare le impostazioni riformiste che prevalgono al suo interno. Credo che molti lavoratori vedano con simpatia la mia presenza all'interno delle liste, anche per questa caratteristica del nostro lavoro politico.

D.: Quali prospettive si aprirebbero con una vittoria delle liste di Democrazia Proletaria; cosa ci aspettiamo in sostanza dalla presenza dei rivoluzionari al Consiglio regionale, in particolare qui a Roma e nel Lazio?

R.: Noi siamo convinti che fino ad oggi negli organismi regionali, se è vero che sono stati momenti di decentramento della struttura dello stato borghese, è altrettanto vero che tutto questo è avvenuto all'insegna del sottogoverno, del clientelismo, della speculazione; Questi organismi non si identificano con nessun livello di rappresentanza popolare ed operaia; in primo luogo perchè alle masse popolari ed alla classe operaia sono tutt'ora sconosciuti tutti i meccanismi che sono alla base del funzionamento di queste istituzioni: le mediazioni fra le forze politiche, i ricatti, l'applicazione in un modo o nell'altro delle leggi, l'uso di classe che se ne fa.

Quindi il primo compito politico è di chiarire agli occhi della classe operaia e delle masse popolari i contenuti e i meccanismi che fino ad oggi hanno fatto sì che le Regioni sviluppassero una politica sostanzialmente antioperaia e di sostegno alla spe-

Allora la nostra battaglia alla Regione sarà vincente nella misura in cui sapremo costruire livelli di organizzazione e di lotta da parte delle masse operaie e popolari che puntino a demolire e a colpire la speculazione privata nelle sue manifestazioni più tangibili.

In secondo luogo crediamo che la nostra presenza sia utile all'interno di queste istituzioni proprio per utilizzarle come momento di presa di coscienza, da parte delle masse popolari, dei meccanismi che fino ad oggi hanno ispirato il funzionamento politico e pratico di queste strutture. Questo sarà un momento di acquisizione fondamentale per le masse popolari, sul quale poi sviluppare l'iniziativa dei rivoluzionari che favorisca il processo di autoorganizzazione delle masse, di definizione degli obiettivi necessari a battere la politica antioperaia svolta fino ad oggi dalle Regioni.

Noi non vogliamo essere dei nuovi «amministratori»

Placido Gullotta, candidato alle comunali di Venezia, ribadisce il ruolo diverso che svolgeranno i consiglieri di Democrazia Proletaria

Abbiamo rivolto alcune domande al compagno Placido Gullotta, candidato di Democrazia Proletaria al Comune di Venezia, 24 anni, 6 di militanza in Ao; ha compiuto le prime esperienze politiche nel Movimento studentesco medio di Mestre. Attualmente è responsabile locale del settore lotte sociali dell'organizzazione.

Ormai siamo alla stretta finale: come andranno secondo te le elezioni per Democrazia Proletaria?

Non si può che essere ottimisti se consideriamo la realtà del movimento di lotta di cui la nostra lista è espressione.

Una realtà la cui crescita a Venezia e Mestre la si può toccare con mano: è indubbio che Portomarghera ha avuto in tutti questi anni un ruolo di avanguardia non solo per la nostra zona, ma addirittura a livello nazionale. La partecipazione dei lavoratori non solo all'ultima vertenza generale, ma anche dopo, non ha mai visto momenti di stanchezza. Inoltre a Venezia in alcune occasioni sono scesi in piazza migliaia di lavoratori del pubblico impiego e dei servizi. Se a questo aggiungiamo quello che sta crescendo nei quartieri (l'esperienza dell'autoriduzione, per capirci) e le lotte del movimento studentesco, ci possiamo rendere conto della presenza di una grande quantità di avanguardie, di operai coscienti, di masse politicizzate perfettamente in grado di accogliere favorevolmente la nostra proposta anche elettorale.

E i consiglieri eletti per Democrazia Proletaria come si comporteranno? Sapranno svolgere un ruolo diverso da quello tradizionale?

Io credo che questo sarà possibile se i nostri compagni consiglieri assumeranno, come sono certo che faranno, le esperienze di lotta da cui provengono come i binari guida della loro azione. In altri termini, essi non si sentiranno investiti da alcuna delega, ma continueranno ad essere, anzi saranno a maggior ragione, delle vere avanguardie della lotta sociale. Noi non vogliamo essere dei nuovi «amministratori», come ama definire il Pci i propri rappresentanti. È gravissimo il distacco che c'è tra i consiglieri comunali del Pci e del Psi che sono visti come gli «specialisti e i tecnici» dell'amministrazione, e la classe operaia, i lavoratori dei quartieri, le masse popolari oppresse. Noi al contrario puntiamo sul grande risveglio di domanda politica, di interesse diretto dei proletari sui temi dell'oppressione sociale, del territorio, dei servizi, della qualità della vita, ecc.

È quasi obbligatorio a questo punto parlare dell'autoriduzione. Cosa ha sedimentato secondo te questa lotta?

Un fatto di grande importanza è che una miriade di gruppi giovanili hanno potuto finalmente uscire del ghetto politico ed anche generazionale in cui sono stati tenuti per molto tempo. La forza di aggregazione si è manifestata dapprima sui temi dell'antifascismo, delle iniziative culturali, ecc., ma è stata l'autoriduzione a far riconoscere questi compagni come vere avanguardie di lotta su posizioni rivoluzionarie, capaci di rompere l'isolamento e di lavorare assieme agli operai anche di una certa età, facendo tesoro delle loro esperienze (molti di questi avevano magari da anni la tessera del Pci) ed avvicinandoli contemporaneamente ad una nuova visione della presenza politica.

Parlavamo prima dell'antifascismo: anche su questo tema si sta superando il contrasto, che soprattutto il Pci tendeva a indicare come generazionale, tra l'antifascismo militante e quello tradizionale, di opinione.

Il nuovo antifascismo, l'antifascismo militante e di massa, ha ripreso vigore proprio a partire dalle lotte che il movimento studentesco ha condotto contro il Fronte della Gioventù, lotte durissime in cui i compagni hanno dovuto soffrire non solo la galera ma anche attentati e bombe nelle case. È motivo di soddisfazione vedere quanto questo livello di coscienza antifascista sia ormai diffuso tra la classe operaia.

La nostra organizzazione è senza dubbio quella che ha più battuto su questo discorso. Non per niente il «Candido» e i dossier della «Legione S. Marco» hanno attaccato la nostra organizzazione e numerosissimi nostri militanti.

Sta di fatto però che non c'è più alcuno spazio a Mestre per i fascisti. Basti pensare che non sono riusciti a fare alcuna iniziativa elettorale pubblica in questa campagna elettorale, e che a Venezia Nencioni è stato scacciato dalle piazze e ha dovuto rifugiarsi in un locale chiuso per tenere il suo comizio.

A che punto sono secondo te i rapporti tra le forze della sinistra a Venezia?

Alcuni anni fa il Pci tendeva a liquidare la sinistra rivoluzionaria come estremisti, provocatori, ecc. Tutti ricordiamo un indegno volantino proprio in occasione del momento più caldo della lotta antifascista, che gli stessi militanti del Pci si rifiutavano di distribuire. Ma dal 12 dicembre del '72, quando anche la Fgci ha aderito alla manifestazione in cui 5000 compagni sono scesi in piazza, il Pci tende ad entrare più nel merito delle nostre proposte e delle nostre iniziative.

In questi giorni però sono riprese le accuse, specialmente quella di disperdere voti.

Eppure questi dirigenti del Pci non dovrebbero aver dimenticato il risultato della battaglia per la messa al bando del Msi, i duemila compagni che hanno manifestato l'8 marzo per la liberazione della donna.

Credo che sia proprio questa consapevolezza del seguito delle nostre proposte politiche il migliore argomento nei confronti del Pci, senza scendere, come ha fatto l'*Unità*, sul terreno delle bugie e della confusione perfino per quanto riguarda il meccanismo elettorale.

Chiusa la campagna elettorale

SEGUE DA PAG. 1

riaffermare l'intero patrimonio di lotta che si è espresso contro la Dc e i suoi disegni reazionari.

Il terrorismo che viene lanciato contro la magistratura quando smaschera le trame nere, come nel caso De Vincenzo: lo stesso terrorismo che si abbatte sulla stampa quando smaschera gli apparati burocratici della Dc, come nel caso recentissimo della condanna a due anni e 10 giorni del direttore del «Mondo» Renato Ghiotto; la destituzione del colonnello democratico di Brescia che sarebbe stato visto mentre salutava con il pugno chiuso, sono tutti episodi sintomatici di una linea che tende a colpire duramente un movimento democratico che cresce nel paese, e che mette in crisi i corpi separati dello stato.

Lo dimostra l'estensione di questo movimento in tutti i settori: dal movimento per l'informazione democratica, al movimento dei soldati, a quello dei magistrati democratici.

La battaglia in difesa delle libertà democratiche, l'impegno di lotta contro le leggi liberticide ha concluso, ci vede in prima fila soprattutto qui nel sud, dove tutto questo si salda, lo abbiamo visto con la tragedia dei disoccupati di Napoli, con la lotta per l'occupazione e per la difesa delle condizioni di vita delle masse popolari.

Parlando a Brescia in piazza delle Erbe la compagna Claudia Sorlini, della segreteria nazionale di Ao, ha ricordato come i morti della mattina non siano che gli ultimi di una lunga serie di proletari e compagni, vittime della violenza della società dei padroni, dell'apparato repressivo dello stato e delle stragi dei servi fascisti: i sette compagni uccisi un anno fa proprio a cento metri dalla piazza del comizio aspettano ancora giustizia, perchè mandanti e responsabili sono ancora impuniti. E intanto la Dc continua ad aggiungere nuovi morti alla triste catena. Questo è il vero volto della Dc, e non quello che pretende di vestire per l'occasione elettorale, sbandierando di aver portato in pareggio la bilancia dei pagamenti, senza dire a che prezzo questo risultato è stato raggiunto: quasi 2 milioni di disoccupati, 800.000 lavoratori in cassa integrazione, licenziamenti, carovita galoppante, emigrazione interna ed esterna, tasse tutte scaricate sui lavoratori.

Con un partito come la Dc, ha concluso la compagna Sorlini, noi di Democrazia Proletaria diciamo che non va fatta alcuna alleanza di governo come propone il Psi, nè alcun compromesso storico, come propone il Pci, ma solo una lotta incisiva di opposizione frontale

Luisa Pogliana del Comitato Centrale di Ao, parlando a Mantova ha rilevato come nelle nostre liste non vi siano personaggi «famosi», ma compagni che stanno nelle lotte.

E questo corrisponde a una precisa scelta politica.

«Chi disperde i voti? E che significato ha una nostra presenza nelle amministrazioni comunali e regionali? I partiti della sinistra non hanno raccolto le indicazioni di lotta delle masse e hanno lasciato passare leggi come quella sull'ordine pubblico, che sono peggio del codice Rocco.» «Noi non pretendiamo di rappresentare il movimento delle donne che si darà sempre di più forme e strumenti autonomi- ha continuato la compagna - ma intendiamo difendere gli obiettivi di lotta che esso ha espresso in questi anni».

I comizi di ieri a Torino

SEGUE DA PAG. 1

Bruno Canu, capolista per il Comune, ha aperto il suo intervento sottolineando che *«oggi è necessario uscire dal ghetto in cui si vogliono tenere rinchiuse le lotte per battere l'attacco più incisivo delle istituzioni borghesi».*

«Abbiamo costruito in questi anni la democrazia nuova, di base, diretta, l'abbiamo costruita nelle lotte, abbiamo continuato a rinvigorirla nel corso di questa campagna elettorale fatta stando totalmente dentro alle lotte che hanno caratterizzato questa fase». Il nostro impegno nella campagna elettorale costituisce un ponte verso i contratti dell'autunno, che *«dovranno essere un momento di ulteriore avanzata dei lavoratori e non un momento di semplice pressione.*

Maria Teresa Battaglino, candidata alle regionali, ha, invece, messo in luce il ruolo egemonico e propulsivo della classe operaia rispetto ad altri settori, che sottolinea la maturità del movimento, la maturità della coscienza politica anticapitalistica che si va facendo strada sotto la spinta delle lotte operaie. *«Le donne sono state in questi anni le protagoniste* - ha proseguito Maria Teresa - *all'interno del movimento, sia partecipando massicciamente, sia essendo l'elemento motore di molte lotte di fabbrica. Ma il ruolo delle donne, è stato fondamentale e soprattutto sul terreno dei servizi, dove le carenze, i giochi di potere democristiani fanno, delle donne, le principali vittime».*

Ha poi preso la parola il compagno **Silverio Corvisieri,** della segreteria nazionale di Ao, che ha sottolineato l'importanza della prova in cui ci si è impegnati nella città degli operai della Fiat e dei proletari, che hanno dato vita anche nei mesi scorsi a grandi movimenti di lotta per l'autoriduzione e le occupazioni di case.

In una città che ha espresso un movimento di lotta non soltanto massiccio ma anche con caratteristiche particolarmente avanzate, sarebbe stato molto negativo che le avanguardie rivoluzionarie scomparissero al momento delle elezioni dando una pura e semplice indicazione di voto «contro la Dc» e rinunciando a presentare un'alternativa positiva.

A Torino esiste la possibilità della conquista della maggioranza da parte dei partiti di sinistra; un'affermazione di Democrazia Operaia, all'interno di una generale avanzata della sinistra, porterebbe a una composizione del consiglio comunale tale da togliere ogni alibi a chi, pur avendone la possibilità, non volesse formare una giunta antidemocristiana.

Lo spazio politico per un'affermazione di Democrazia Operaia esiste. Il pericolo di non riuscire ad eleggere un consigliere è minimo anche se la campagna irresponsabile condotta dal Pci sulla cosiddetta «dispersione» rischia di sottrarci una frangia di indecisi creando difficoltà che altrimenti non avrebbero motivo di esistere. Invitiamo tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria, anche quelli che non hanno voluto unirsi a noi nel coraggioso tentativo, a rendere possibile l'affermazione, anche sul terreno elettorale, del programma politico che è emerso nelle lotte proletarie a Torino. Una vittoria di Democrazia Operaia sarà una sconfitta di tutta la sinistra rivoluzionaria, una sconfitta di Democrazia Operaia sarà una vittoria di tutta la sinistra rivoluzionaria. A livello di massa i proletari si sentiranno stimolati da una vittoria di D.O. e amareggiati da una sua sconfitta.

Nuove adesioni all'appello degli intellettuali milanesi

Dopo le centinaia di adesioni alle liste di Democrazia Proletaria da parte di intellettuali ed artisti a Milano ed altre città, anche a Roma, continua ad aumentare l'interesse di vasti settori di operatori culturali all'ipotesi politica su cui si muove Democrazia Proletaria.

Esiste oggi, sappiamo, una larga area di intellettuali ed operatori dello spettacolo costretta a vivere e lavorare in condizioni spesso simili a quelle del proletario; il deciso orientamento a sinistra assunto da questi compagni si caratterizza spesso per la distanza tra le loro posizioni e la politica culturale dei riformisti, incapace di superare l'uso strumentale degli intellettuali e dei fatti artistico-culturali.

L'appoggio a Democrazia Proletaria richiesto dalle decine di firmatari dell'appello di Milano è invito dunque a costruire un'opposizione decisa al sistema di potere ideologico-culturale della Democrazia Cristiana verso un'alternativa reale sul fronte artistico-culturale.

L'appello è per ora firmato dai seguenti compagni: Enrico Fiorentini, scenografo; Nando Giovannoni, scenografo; Elvira De Luca, pittrice; Carmelo Romeo, pittore; Tony Esposito, musicista; Gianfranco Nebbiosi, musicista; Collettivo Gianni Bosio, gruppo musicale; Colonia Cecilia, gruppo musicale; Luigi Conversa, operatore sociale; Wanda De Angelis, docente; Giuseppe Alagna, ricercatore; Giorgio Albertini, pittore; Ottavio Alessi, sceneggiatore; Franco Alfani, editore; Giorgio Bandiera, attore; Paolo Baratella, pittore; Emanuela Bassetti, operatore editoriale; Anna Belgrado, docente; Giovanni Bormioli, programmatore Rai-Tv; Paola Bodestio, docente; Achille Bonito Oliva, critico d'arte; Carlo Bracci, medico; Attilio Bartoli, docente; Alberto Caracciolo, docente; Mario Caciagli, docente; Pino Cimò, giornalista; Franco Caviglia, docente; Antonio Cavallari, giornalista; Massimo Cerdonio, docente; Furio Cerutti, docente; Ferdinando Chiaromonte, ricercatore; Franco Consiglio, docente; Luigi Cortesi, docente; Lino Dal Fra, regista; Fiorella De Rosis, ricercatrice; Lino De Seris, montatore Rai-Tv; Peter Del Monte, regista; Ettore Desideri, programmatore Rai-Tv; Nicolò De Blasi, docente; Giuliana D'Amelio, docente; Umberto Eco, docente; Andreina De Clementi, docente; Giovanni Ferrara degli Uberti, traduttore; Giuseppe Ferrara, regista; Adelio Ferrero, direttore «Cinema e Cinema»; Luigi Ferrajoli, magistrato; Guido Fink, docente; Lucio Fulci, regista; Nora Frontali, ricercatore; Antonello Franceschi, docente; Marina Frontali, ricercatrice, Nicola Garrone, programmatore Rai-Tv Daniel Gattegna, ricercatore; Michele Gandin, regista; Emilia Giancotti, docente; Giorgio Girardet, pastore valdese; Cristiano Grottanelli, docente; Enrico Grandoni, operatore Rai-Tv; Ernesto Galli Della Loggia, docente; Carla Iacobelli, ricercatore; Carmelo Lacorte, docente; Antonio La Penna, docente; Lù Leone, cineasta; Tina Lepri, giornalista; Liliana La Mattina, docente; Aurora Milillo, antropologa; Cecilia Mangini, sceneggiatore; Nicola Matteucci, giornalista; Umberto Mariani, pittore; Francesco Maracci, ricercatore; Cesare Mazzonis, programmatore Rai-Tv; Gianni Minello, regista; Franco Moretti, docente; Carlo Massa, programmatore Rai-Tv; Elio Materazzo, tecnico Rai-Tv; Mirella Mencio, montatore Rai-Tv; Marco Minerbi, docente; Luciano Meldolesi, regista; Ortensia Mele, docente; Laura Natili, docente; Francesco Nicolò, docente; Andrea Panaccione, storico; Claudio Pavone, docente; Paola Pavesi, attrice; Gianfranco Parodi, pittore; Mario Palmera, ricercatore; Paolo Palazzi, docente; Filippo Paone, magistrato; Alvaro Piccardi, attore; Antonio Pinelli, docente; Giovanna Procacci, docente; Berto Pelosso, documentarista; Orlando Ragnisco, docente; Carlo Raspollini, ricercatore; Vieri Razzini, programmatore Rai-Tv; Michele Ranchetti, docente; Marta Restignoli, docente; Angelo Ruggieri, Sapere Edizioni; Annabella Rossi, antropologa; Maria Salanitro, docente; Massimo Scalia, docente; Riccardo Scarcia, docente; Niccolò Salanitro, docente; Nello Saito, scrittore; Roberta Tatafiore, ricercatore; Gisela Theye, ricercatore; Sebastiano Timpanaro, docente; Luciano Terrenato, docente; Hrayr Terzian, psichiatra; Giovanni Toschi, docente; Alessandro Triulzi, docente; Nino Vazzoler, ricercatore; Domenico Vuoto, docente; Frabrizio Zampa, giornalista; Danilo Zolo, docente; Ninetta Zandegiacomi.

Il problema delle fonti d'informazione al centro dello scontro a Lisbona

Il Mfa pone sotto il controllo diretto dello Stato Maggiore la radio nazionale - Pericolosa iniziativa della Curia per sabotare le trasmissioni autogestite dal personale di Radio Renascenza occupata - Rinviata a lunedì la riapertura del giornale socialista Republica

Lisbona, 13

La battaglia per le fonti d'informazione continua ad essere l'elemento più vistoso della lotta politica in Portogallo in questi giorni. Al centro dell'iniziativa oggi è decisamente il Mfa, che ha preso l'importante decisione di mettere la Radio Nazionale alle dirette dipendenze di un ufficio dello Stato Maggiore Generale delle Forze Armate, quello diretto dal capitano Ramiro Correia, che finora era stato il responsabile della campagna di dinamizzazione culturale. Parallelamente è venuta la decisione del Copcon di rinviare di qualche giorno, fino a lunedì, la riapertura del *Republica*, il quotidiano socialista che nel mese trascorso è stato il «casus belli» di una profonda crisi nei rapporti tra Ps e Pc e tra Ps e Movimento delle Forze Armate. Il rinvio dell'apertura è stato già vivacemente criticato dal direttore del *Republica*, Raul Rego, e dal suo partito: la motivazione portata dal Copcon, che non c'erano sufficienti reparti disponibili per garantire la ripresa dell'attività del giornale senza incidenti, è in effetti chiaramente insufficiente.

Molto preoccupante è intanto il fatto che la proprietà di Radio Renascenza, l'emittente della Curia occupata da tempo dal personale che la autogestione è riuscita ieri a ottenere dalla società dei telefoni (pubblica) il taglio delle linee telefoniche che arrivano all'emittente, ponendo così in grave difficoltà i lavoratori per il proseguimento delle trasmissioni. La Curia non è riuscita a ottenere anche il taglio della luce e dell'acqua solo per la decisa opposizione dei lavoratori di questi servizi, che hanno rifiutato di eseguire simili indicazioni. Sembra comunque evidente che la Curia dispone di forti appoggi in posti di responsabilità nella gestione degli enti pubblici. Preoccupante è proprio che il Copcon non abbia preso posizione su un fatto tanto grave e abbia invece sparso i suoi uomini in giro per Lisbona a controllare le manifestazioni indette dal Mrpp.

Frattanto Soares è giunto in Italia a dare man forte al Psi nella sua campagna elettorale: forse per non provocare attriti indesiderati nel nostro paese, si è trattenuto dallo sferrare attacchi troppo pesanti contro il Pcp, nelle dichiarazioni che ha rilasciato al suo arrivo a Roma, e si è invece mantenuto su un tono conciliante ed ottimista, negando fra l'altro di essere anticomunista ma solo «antistalinista». Il Pci potrà essere contento.

«Republica»: una voce libera?

Rinviato ancora di qualche giorno, dunque, il ritorno alle edicole del quotidiano socialista Repubblica. Raul Rego, direttore del giornale, e il suo massimo protettore Soares avranno nuovamente modo di piangere sulle sorti della libertà di stampa in Portogallo, di rilanciare la minaccia di una crisi politica di vasta portata, di evocare dietro di sè l'ombra minacciosa della potente socialdemocrazia internazionale come nume tutelare dei loro diritti di andare in senso contrario agli orientamenti della rivoluzione portoghese.

Il guaio è che, questa volta, non attaccheranno una lotta portata avanti dai lavoratori ma una decisione presa dall'autorità militare del Copcon: il che significa che sarà molto più difficile metterli a tacere come si deve senza suscitare nelle stesse masse portoghesi la sensazione che il potere armato stia andando un po' troppo in là nell'autoattribuzione dei propri compiti.

In parole povere: non ci interessa assolutamente nulla della sorte di una «voce libera» della borghesia portoghese come il «Repubblica» di Raul Rego, anzi, pensiamo che la sua scomparsa come portavoce di Soares non possa essere che di giovamento al processo rivoluzionario portoghese; però, non possono esserci dubbi, la soppressione di un organo del genere deve venire dalla lotta dei lavoratori ed essere all'interno della classe lavoratrice un momento di chiarimento e avanzata rivoluzionaria: cosa che si era infatti delineata nelle prime fasi della vicenda, quando i tipografi del Repubblica, bloccando l'uscita del giornale, avevano posto sul tappeto anche e soprattutto la questione di cosa sia la libertà d'informazione in un processo rivoluzionario, la questione della necessità del controllo operaio ecc. Le decisioni amministrative di un corpo separato come è ancora il Copcon, ammesse tutte le migliori intenzioni, non sono la stessa cosa.

A. D.

CILE
Arrestati 17 compagni del PC

Santiago, 13

Il governo di Pinochet ha arrestato 17 membri del Partito Comunista cileno nella città di Antofagasta nel nord del paese. I 17 comunisti, quasi tutti operai, sono accusati di aver creato cellule clandestine, distribuito materiale di propaganda contro la giunta militare. Un portavoce governativo ha affermato di essere sicuro che esistono altre cellule clandestine del Partito Comunista e che sono in corso indagini non solo nella città di Antofagasta ma in tutto il nord del paese.

ANGOLA
Il dramma continua

Luanda, 13

E' ancora estremamente drammatica la situazione in Angola, dove una manovra voluta direttamente dall'imperialismo e che ha trovato la sua attuazione pratica nell'opera del gruppo di provocatori che si autodefinisce Fronte nazionale di liberazione, tenta di condurre il paese in una crisi gravissima per impedirne la reale indipendenza sotto il controllo del popolo e del movimento rivoluzionario. Oggi si sono verificati nuovi scontri nella zona di Luanda tra Mpla e Fnla, nonostante l'imminenza dell'incontro tra i capi dei tre movimenti angolani (in programma a fine settimana nel Kenya) avesse imposto uno stato di calma realtiva. La tensione sale anche a Malaga, una città a 350 chilometri a est di Lauda. Nella capitale, alcune centinaia di profughi angolani hanno organizzato una manifestazione davanti al palazzo del governo , chiedendo i mezzi di trasporto per tornare alle loro case nell'Angola centrale e meridionale. Alla stazione di Luanda decine di famiglie angolane fanno la coda in attesa di poter lasciare la capitale, dove anche la situazione alimentare è ora allarmante.

INDIA
Tracollo del partito di Indira

New Delhi, 13

Pesantissima sconfitta del Partito del Congresso (il partito di Indira Gandhi, condannata due giorni fa per manovre elettorali illecite) nelle elezioni svoltesi nello stato indiano del Gujarat. Il Partito del Congresso, che aveva la maggioranza assoluta al parlamento locale, è sceso da 144 seggi, a 74, mentre si è affermato nettamente il «Fronte del popolo» una coalizione (assai eterogenea come sempre in India) d'opposizione. Il parlamento di Gujarat era stato sciolto all'inizio dello scorso anno in seguito a dure manifestazioni di operai e studenti. Lo stato era stato posto sotto il diretto controllo di New Delhi.

Rabin ha ripetuto a Ford le solite litanie oltranziste

Conferenza stampa a Washington del primo ministro israeliano e di Kissinger - Conferma del nulla di fatto anche per i colloqui Ford-Rabin Precisati a Damasco i termini dell'accordo tra Siria e Giordania

Da sinistra a destra: il sovrano della Giordania, Hussein, il presidente egiziano Sadat, il presidente della siria, Assad. L'accordo siro-giordano permetterà la riapertura del terzo fronte arabo (appunto quello giordano) contro Israele?

Washington, 13

Kissinger e il primo ministro israeliano Rabin si sono dati da fare ieri sera, al termine dei colloqui al vertice israeliano-americano, per dissipare il clima di sfiducia che si era creato negli ambienti politici locali, e in particolare in quelli influentissimi, della comunità sionista, circa l'esito dell'incontro stesso. L'impressione era, cioè, che Ford e Rabin non avessero fatto passi avanti, e che essi si fossero trovati ad affrontare il problema di concludere accordi separati in Medio Oriente allo stesso punto in cui era stato lasciato parecchio tempo fa.

Kissinger, nella sua conferenza stampa, ha ricordato che i colloqui Ford-Rabin non avevano sicuramente in programma la soluzione completa del problema dell'accordo tra Egitto e Israele, nè tantomeno la soluzione dell'intero problema mediorientale, ma che erano soltanto una presa di contatto tra il capo della Casa Bianca e il capo del governo di Tel Aviv, così come a Salisburgo si erano stabiliti i contatti tra lo stesso Ford e Sadat.

Una osservazione, quella di Kissinger, assolutamente banale e scontata, che probabilmente non sarà servita a ridare fiato alle trombe propagandistiche che, incautamente, si erano messe a squillare dopo la «novità» coincisa con l'incontro di Salisburgo (la riduzione delle truppe israeliane nel Sinai, che fra l'altro il «New York Times» sostiene fossero già state ridotte in un periodo precedente per un normale provvedimento amministrativo). Il problema non era, infatti, attribuire a questo incontro prerogative che non aveva, quanto verificare se era vero o meno quanto era stato proclamato ai quattro venti dopo Salisburgo: che la questione mediorientale aveva cambiato connotazioni, che la manovra congiunta Usa-Egitto-Israele viaggiava col vento in poppa, che la «pace» era vicina.

A colloquio con Ford, invece, il capo sionista ha riproposto ancora una volta i termini delle pretese israeliane, dalla richiesta di una dichiarazione egiziana di non belligeranza al rifiuto di estendere al Golan e alla Cisgiordania le eventuali «concessioni» territoriali fatte all'Egitto nel Sinai, dalla sottolineatura che le trattative devono proseguire sulla strada dei «piccoli passi» senza toccare questioni globali al rifiuto sprezzante e pregiudiziale dell'inserimento dell'Olp nei negoziati.

Rabin ha confermato tutte queste posizioni israeliane anche nella conferenza stampa di ieri sera. Il che significa che il tono rassicurante con cui ha espresso la sua «soddisfazione» per l'andamento dei colloqui non è riuscito a nascondere la realtà del punto morto da cui riprendono le trattative, la realtà del nuovo fiasco che attenderebbe Kissinger in Medio Oriente se egli vi si avventurasse oggi.

Da Damasco, intanto, si sono appresi oggi i termini dell'accordo concluso dal presidente siriano Assad con re Hussein di Giordania. È stata creata un'alta commissione congiunta allo scopo di «promuovere -come afferma un comunicato- i programmi di cooperazione e di coordinamento fra i due paesi in campo militare, politico, economico, educativo, informativo, culturale e in altri settori». Il comunicato continua affermando che Assad e Hussein «hanno espresso il loro desiderio di realizzare una giusta pace che non può esistere senza il ritiro da tutti i territori arabi occupati da Israele nella guerra del 1967, inclusa Gerusalemme, e la restaurazione dei diritti dei palestinesi.»

In aumento gli attentati del «Cristo re» in Spagna

La strategia del terrore esportata anche nel Paese basco francese - Giscard lascia fare

Madrid, 13

Aumenta in modo impressionante il numero di attentati che la polizia spagnola, o le sue organizzazioni parallele come i famigerati «Guerriglieri di Cristo re», organizzano ogni giorno nel paese basco, spagnolo e francese. Si tratta di una vera e propria strategia della tensione a base di azioni criminose talvolta aperte e spudorate, talvolta studiate in modo da poter essere attribuite ai patrioti baschi. Solo nella giornata di ieri tre attentati hanno devastato due sedi di associazioni basche e una libreria situate in territorio francese.

«Abbiamo le prove materiali - ha dichiarato il sacerdote cattolico Don Larcabal - che almeno uno degli attentati è stato organizzato dalle polizie parallele spagnole». Queste, nelle ultime settimane, hanno intensificato le loro attività nella Francia sud-occidentale, dove ricercano patrioti baschi rifugiati, svolgono attività di spionaggio e compiono attentati.

Il tutto con il tacito consenso del ministro degli Interni francese Poniatowski, il quale ha impartito l'ordine di far finta di non vedere i continui sconfinamenti di poliziotti e «controterroristi» spagnoli in territorio francese, dove agiscono scandalosamente indisturbati.

Novità sono segnalate intanto a Madrid sul fronte dell'opposizione antifranchista: si è costituita una coalizione di forze, denominata «Convergenza democratica», che va dai socialdemocratici ai carlisti, con il tacito assenso democristiano. La manovra è palesemente diretta contro la «Giunta democratica», che fino ad oggi ha raggruppato un vastissimo arco di forze antifranchiste. Entra così in crisi la strategia del Pc spagnolo. basato su un supercompromesso storico allargato dai comunisti ai monarchici. Anche in Spagna, come in Italia, è la Dc a dire di no.

Il ruolo di un artista rivoluzionario in Portogallo

Intervista con il compagno Afonso, sui rapporti dell'intellettuale con la nuova realtà lusitana - La nascita di nuovi collettivi di artisti

Questa intervista è stata rilasciata al «Quotidiano dei Lavoratori» dal compagno Josè Afonso, militante rivoluzionario portoghese, autore della famosa canzone «Grandola Vila Morena», che , trasmessa per radio nella notte tra il 24 e il 25 aprile, ha rappresentato il segnale dell'insurrezione militare che ha rovesciato il regime di Marcelo Caetano dopo 48 anni di fascismo. Josè Afonso è venuto a Roma per intervenire alla manifestazione -spettacolo organizzato da Democrazia Proletaria a Villa Borghese.

D. Prima del 25 aprile, gli intellettuali portoghesi in che rapporto si ponevano con la realtà sociale? Vi era, per te, come per i piú coscienti, la possibilità di sviluppare un discorso culturale alternativo, in particolare per quel che riguarda il campo della musica?

R. La canzone in Portogallo, prima del 25 aprile aveva un carattere esclusivamente commerciale, se si escludono alcuni esempi isolati di cantautori che tentavano di portare avanti un discorso nuovo, come Fernando Lopez Graça. Per quanto riguarda la mia esperienza personale, a Coimbra, dove ho vissuto, tutto ciò che si cantava era il «fado», che non aveva nessun legame con la situazione reale, con gli operai e gli studenti di quella città; un fado lirico, privo di senso.

Nel '62, l'anno d'inizio della guerra coloniale, e di rottura a livello studentesco degli schemi di vita borghese, io insegnavo all'Università di Coimbra. Malgrado la totale mancanza di informazione politica, dal momento che tutti i testi marxisti erano proibiti, quell'anno ha significato per me, come per molti altri, la nascita di un'embrionale coscienza politica. È stato in quest'epoca .lo scontro, sul piano musicale e della espressione, tra il «fado» rituale, cantato sotto le finestre delle ragazze, intriso di tabù sessuali, sostenuto dal potere, e la proposta nuova che scaturiva dalla presa di coscienza della realtà, dalle lotte degli studenti.

È al mio ritorno dal Mozambico,che scatta la persecuzione nei miei confronti: espulso definitivamente dall'insegnamento, ho cominciato a dedicarmi alla musica, intesa come espressione dei bisogni delle masse, come lotta al sistema.

D. Si puó a questo punto già parlare di un movimento che lentamente si va formando? Come risponde il potere?

R. Pur coscienti del ruolo limitato della canzone, rispetto alle cose importanti da fare, capivamo che poteva essere usata come mezzo d'agitazione. La risposta della polizia era quotidiana: posti di blocco nei pressi dei luoghi dove cantavamo, interruzione delle linee telefoniche, arresti. D'altra parte del governo fascista utilizzava il football, la corrida, il fado mistificatorio dell'«imperatrice» Amalia Rodriguez, come strumenti per impedire alla gente di manifestarsi nelle questioni vitali.

D. Qual'è la storia della canzone «Grandola Vila Morena» che oggi per i portoghesi simbolizza la libertà?

R. Questa canzone, che il 24 aprile è stata trasmessa alla radio portoghese come segnale di inizio delle azioni che hanno portato, il giorno seguente, all'abbattimento del regime fascista, era stata cantata in mille occasioni: la gente la ascoltava tenendosi unita, prendendo l'uno il braccio dell'altro; «Grandola» era diventata patrimonio di migliaia di giovani, di operai, e non soltanto in Portogallo, ma anche in Spagna, dove piú volte l'abbiamo cantata.

«Grandola» è un piccolo villaggio al nord del Tago, dove esiste una collettività combattiva e unita, e la canzone originariamente era un omaggio a questi lavoratori; è diventata con il 25 aprile, un po' un inno nazionale numero due.

D. Che cosa è successo nella cultura, nella musica, nel teatro, dal 25 aprile a oggi? Si è verificato l'inserimento degli intellettuali all'interno del processo in corso, e in che modo?

R. Per il momento si può parlare di collettivi di intellettuali e di artisti che si stanno muovendo nella direzione di una rottura con gli schemi borghesi del passato, ma ancora questi fenomeni non possono essere generalizzati; l'origine borghese degli intellettuali rende estremamente difficile la possibilità che si integrino alla classe operaia, che operino quel «suicidio di classe» necessario perchè l'integrazione avvenga.

Esistono comunque dei gruppi che hanno abbandonato il circuito commerciale per andare nelle fabbriche, tra la gente, nelle scuole. L'aspetto interessante di alcuni di questi gruppi è che si muovono partendo dalle indicazioni che provengono direttamente dalla base, cioè dalle situazioni dove si trovano ad operare: per esempio un gruppo arriva in un villaggio, parla con i lavoratori, e poi realizza una canzone, uno spettacolo teatrale, o qualunque altra forma espressiva, tenendo conto delle condizioni reali del luogo, dei problemi dei quali ha discusso con gli abitanti del villaggio.

Ennesima strage di operai a Brescia

SEGUE DA PAG. 1

sepolta da una catasta, alta alcuni metri, di terra, sassi, macerie di un piano superiore e una lamiera addirittura contorta dalla deflagrazione. Accanto, il marito che si disperava, la madre che piangeva silenziosa. Attorno, rabbia, la rabbia di tutti gli operai.

Una ragazza che abita vicino alla fabbrica esplosa mi ha detto: *«Gli operai lavoravano in un ambiente malsano, non adatto a una fabbrica di quel tipo, con un lavoro sottopagato, in condizioni non certo agevoli. Il serbatoio di propano era stato appena installato: probabilmente l'installazione era difettosa, la perdita di gas è forse una conseguenza della pessima installazione e della locazione non idonea».*

Pinochet svaluta l'escudo per la trentacinquesima volta Più inflazione in Cile in un mese che in Italia in un anno

Santiago, 13

*Il governo cileno ha svalutato ieri l'escudo del 6 per cento rispetto al dollaro e di una cifra superiore rispetto alle altre monete «forti» occidentali. Si tratta dell'undicesima svalutazione effettuata quest'anno (l'anno scorso si arrivò a 24). La prima immediata conseguenza sul piano interno sarà un'ulteriore spinta all'inflazione, che si aggira attualmente ai livelli pazzeschi del 3-400 per cento annui. Sulla situazione economica cilena e sugli ultimi provvedimenti della giunta riguardanti i prezzi e l'occupazione pubblichiamo un'interessante analisi dell'*Agenzia de Prensa America Latina.

«Quando Pinochet afferma che la politica economica sta andando bene il popolo si lamenta ma quando dice che bisogna cambiarla il popolo si lamenta ancora di più». Così si esprimeva, a proposito del nuovo Piano economico della giunta militare, un lavoratore cileno disoccupato da otto settimane in una coda a un ufficio di collocamento.

Per potere dare un po' di respiro alla politica economica del regime la stampa ufficiale cilena ha dovuto teorizzare che il trattamento riservato fino a questo momento all'inflazione sarebbe stato «graduale». Ora si passerà invece a una terapia d'«urto». L'obiettivo del nuovo Piano del superministro Cauas è di fermare l'inflazione «entro quest'anno». Fermarla, dunque non solo rallentarne il ritmo velocissimo.

Non sono certo poco ambiziosi gli obiettivi del superministro in un paese dove, dopo venti mesi di trattamento d'«urto», l'inflazione è salita a un livello del 360 per cento. La disoccupazione ha superato le 500.000 unità in un paese di 10 milioni di abitanti. Sopra la miseria e la repressione di questo Cile, il superministro Cauas promette una volta di più di liquidare l'inflazione «costi quel che costi».

Lo sforzo centrale sarebbe diretto a ridurre l'ampiezza del settore pubblico e della spesa statale. Il bilancio preventivo dello stato dovrebbe abbassarsi a «qualunque costo» dal 15 al 25 per cento. Le imposte subiranno aumenti sostanziali: quella sul reddito del 10 per cento, altrettanto quella sui consumi. Saranno infine eliminate le esenzioni dell'Iva, escluse quella sul pane comune, sul latte sulla frutta e la verdura fresca. Questa è forse l'unica novità rispetto a quello che era stato promesso precedentemente: ad eccezione dei generi di consumo menzionati, tutti gli altri rientreranno nel gioco «libero» del mercato, per cui si prevedono salite incontrollate dei prezzi di tutti gli altri beni.

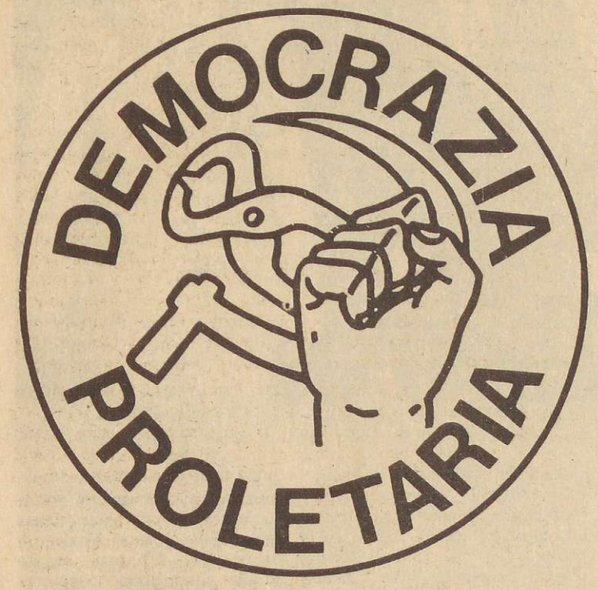
Quanto alla politica salariale, il governo militare annuncia che essa resterà così com'è, e lo dice come se questa fosse una «conquista» dei lavoratori. Ma non è vero neanche questo, perchè in realtà la situazione cambierà, naturalmente in peggio. I criteri per la determinazione della percentuale di aumento basati ora sui tre mesi precedenti, verranno fissati sulla base dei primi due mesi del trimestre precedente e con l'aggiunta del 50 per cento dell'ultimo. Questo si deve alla necessità di adattarsi a quelle che sono le «aspettative inflazionistiche» dei tecnici neoliberali della giunta militare. In questo modo la realtà potrà anche non cambiare, ma i salari dei lavoratori si evolveranno conformemente all'ortodossia delle regole economiche della «scuola di Chicago».

Nel 1974 le previsioni sull'inflazione (dal 200 al 250 per cento) furono largamente superate e fu raggiunto il 360 per cento. Per il 1975 la giunta si era ripromessa di fermare l'ascesa dei prezzi al 200 per cento.

L'inflazione sotto il governo militare è passata per tre fasi ben determinate: la prima va dal settembre '73 all'aprile '74 e raggiunge, in un contesto di disorganizzazione economica assoluta, una media annua del 750 per cento. Dall'aprile al settembre '74, grazie alle terapie d'urto a base di disoccupazione, fame e repressione, la media scende al 350 per cento. Nonostante queste misure, a partire dall'ottobre scorso si assiste ad una nuova inversione nelle aspettative di inflazione che, lungi dall'abbassarsi, mantiene i suoi livelli e ricomincia a salire verso il 360 per cento. Così a dicembre il costo della vita sale del 6,6 per cento, in gennaio del 13,9, in febbraio del 16,5 e in marzo del 21,2.Per maggio la cifra è analoga. In tre mesi siamo al 60 per cento.

Nessun cambiamento dunque negli orientamenti economici della giunta militare. C'è stato solo un tentativo di incoraggiare uno staff economico neanche tanto nuovo, con il fine di applicare con più forza misure stabilizzatrici antipopolari. Le demagogiche previsioni del Piano sono un'iniezione a un moribondo, di carattere più demagogico che reale. La «terapia d'urto» esiste in Cile già da tempo: da quando fu bombardato il Palazzo della Moneda.

Vota Democrazia Proletaria: un voto rosso contro la Dc e i suoi servi fascisti, per il movimento di lotta e per una reale alternativa



Lavoratore, compagno,
ti stai accingendo a dare il tuo voto e ti chiedi quale sia la scelta giusta per contribuire nel modo migliore a rafforzare anche in questo modo la tua lotta, la lotta dei proletari contro questa società che ti sfrutta e ti opprime.

Forse hai votato già altre volte.

Hai visto i partiti della sinistra aumentare il numero dei loro voti. Ti è stato detto che la classe operaia avanzava, che il suo peso aumentava, che ormai nessuno avrebbe più potuto ignorarlo. Per esperienza diretta ti sei accorto che questo era vero: ma solo nel senso che tutto quello che i proletari hanno saputo conquistarsi se lo sono dovuto sempre conquistare con la lotta. Anche quando, di fronte alla crisi economica, ai licenziamenti, alla cassa integrazione, ai trasferimenti, all'attacco al salario e alle tue condizioni di vita, hai avuto la necessità di difenderti l'hai potuto fare efficacemente solo lottando duramente.

I proletari, essi contano, è vero di più, ma è più difficile dire che questo abbia avuto conseguenze significative sul piano delle istituzioni, che questo peso si sia riversato, attraverso le elezioni, sul modo in cui il nostro paese è stato governato da trent'anni a questa parte. Abbiamo visto il principale partito dei padroni e della borghesia, la Democrazia Cristiana, fare e disfare ininterrottamente i suoi governi, occupare tutti i centri del potere centrale e periferico, servirsi di tutti gli strumenti a sua disposizione, dal sottogoverno, alla corruzione, ai fascisti, per continuare a sfruttarti, per ingannarti.

Una volta tredici anni fa, forse hai creduto che qualcosa stesse cambiando. Era l'anno in cui, cacciato dagli operai scesi in piazza il governo filofascista del democristiano Tambroni, si inaugurò il centro sinistra con la partecipazione dei socialisti al governo. Il centro sinistra ci prometteva riforme; ma non ci ha dato altro che la crisi e il peggioramento delle nostre condizioni di vita. L'illusione del Psi di occupare «la stanza dei bottoni» si è rivelata ormai chiaramente come tale. Il Psi non è ruscito a ridimensionare lo strapotere dc e si è rivelato del tutto subalterno troppo spesso una semplice copertura a sinistra al malgoverno dc.

Forse invece voti per la prima volta sei uno di quei milioni di giovani che sono sempre più insofferenti verso l'oppressione di questa società, che cercano un nuovo modo di vivere, di lottare, che sono stanchi delle solite parole e delle solite promesse, che vogliono essere loro i protagonisti della loro vita.

Hai sentito, alla televisione, nelle piazze, gli esponenti dei vari partiti borghesi, rinnovare le loro promesse, esaltare i loro meriti. Hai sentito le grida isteriche di Fanfani e degli altri esponenti democristiani che si sono scagliati in una crociata anticomunista frenetica. Era solo livore antioperaio, volgari tentativi di nascondere le malefatte e le responsabilità del proprio partito, della borghesia.

In realtà ancora una volta hanno dato via libera alle provocazioni fasciste, hanno scatenato la campagna per l'ordine pubblico con il pretesto della criminalità comune, hanno approvato leggi poliziesche e non hanno perso tempo ad usarle contro gli operai. Sei compagni, studenti e lavoratori, sono stati massacrati da polizia e fascisti. L'ultimo è di ieri.

La prima cosa da dire è usare il voto per dire basta a tutti questi cialtroni. La Dc è in crisi, il referendum sul divorzio lo ha dimostrato. Questo voto deve essere innanzitutto una occasione per sconfiggere la Dc.

In quale misura questo esito riuscirà ad incidere concretamente sulla situazione politica generale dipende da molti fattori, e tra questi la politica dei partiti tradizionali della classe operaia. Ma il Psi propone ostinatamente un asse privilegiato con la Dc, e il Pci il «compromesso storico», cioè ancora una forma di collaborazione con la Dc, con il partito dei padroni e della borghesia.

Come può essere la loro opposizione abbastanza decisa e intransigente se il loro scopo dichiarato è di cercare di collaborare in una forma o in un'altra con la Dc?

D'altra parte la sconfitta elettorale della Dc deve realizzarsi necessariamente attraverso una generale avanzata delle forze di sinistra: i voti al Pci e al Psi avranno quindi questo significato, al di là della linea di subordinazione dei loro dirigenti

Ma oltre che votare *contro* qualcosa, bisogna votare *per* qualcosa, cioè per una proposta e un programma politico, se appena questo è possibile. E oggi, a queste elezioni, questa possibilità c'è, in molte regioni, città, paesi: per la prima volta sono presenti forze nuove, espressione delle lotte più avanzate di questi anni. Il loro programma è quello stesso che queste lotte hanno espresso. Il loro è un modo nuovo, rivoluzionario, di fare politica, e quindi anche di partecipare alle elezioni, facendone soprattutto un momento di lotta, contro i fascisti, i padroni e la Dc, un'occasione per portare avanti anche nei consigli regionali, provinciali, comunali i rappresentanti diretti delle lotte, per dare loro più forza, per renderle più incisive. Per rafforzare, anche in questo modo, la lotta per il socialismo.

Se vuoi dare un voto che sia utile anche per costringere i grandi partiti del movimento operaio a frenare i loro cedimenti e a condurre una lotta più risoluta contro il regime democristiano, se pensi che il voto debba essere al servizio delle lotte e non viceversa, come sostengono quelli che propongono assurde tregue elettorali, se pensi in questo modo, allora il tuo voto non può che essere un voto rosso: un voto per le liste di Democrazia Proletaria. Perchè tutto questo è democrazia proletaria.

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è casa ai lavoratori e fitti basati sul salario**

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è lotta contro lo sfruttamento padronale**

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è autoriduzione delle tariffe pubbliche**

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è liberare ogni donna dall'oppressione**

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è solidarietà militante ai popoli in lotta**

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è antimilitarismo fuori e nelle caserme**

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è opposizione dura alle leggi liberticide**

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è crescita dell'antifascismo militante**

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è battaglia per l'aborto libero e gratuito**

☐ **DEMOCRAZIA PROLETARIA è lottare a fondo contro il regime dc, sviluppare l'opposizione rivoluzionaria**